



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 6 MAGGIO 2026

Aeroitalia scalda i motori due summit per il lancio delle linee estive dei voli

L'ASSOCIAZIONE DEGLI IMPRENDITORI: «UN PROGRAMMA AMBIZIOSO PER DARE RISPOSTE ALLE ESIGENZE DI MOBILITÀ DI TUTTI»

L'INFRASTRUTTURA

Brigida Vicinanza

Aeroitalia sente (già) aria di casa. La compagnia aerea che opererà dall'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento ha iniziato ad affondare realmente le sue radici sul territorio, in attesa che - dal 22 maggio - uno dei suoi aeromobili sarà basato ufficialmente sulle piste dell'infrastruttura situata tra Bellizzi e Pontecagnano e si comincerà a volare prima verso le mete italiane programmate e poi verso l'estero da luglio. Due giorni di incontri promozionali e non solo, la voglia di farsi conoscere e presentare quelle che saranno le offerte dedicate allo scalo salernitano tra le reali prospettive di crescita dello scalo che si candida a vivere una nuova estate di sviluppo.

LA SINERGIA

Lunedì pomeriggio è toccato a Confindustria: i vertici di Gesac, con l'amministratore delegato Roberto Barbieri e di Aeroitalia con l'ad Gaetano Intrieri e il direttore finanziario Massimo Di Perna, hanno incontrato infatti la business community di Confindustria Salerno, guidata dal presidente Antonio Sada, per un aggiornamento sullo sviluppo dello scalo. All'appuntamento, organizzato in collaborazione con la Camera di Commercio, è intervenuto Andrea Prete, presidente dell'ente camerale e di Unioncamere, che ha più volte rimarcato l'importanza di un dialogo costante tra infrastrutture e sistema produttivo per dare sviluppo e continuità all'offerta dei voli. «Questa sinergia strategica - si legge in un post sui social di Confindustria - punta a rispondere concretamente alle esigenze di mobilità di imprese, residenti e turisti, valorizzando le potenzialità del territorio come destinazione d'eccellenza attraverso un programma operativo ambizioso di Aeroitalia che entrerà nel vivo il prossimo 22 maggio. La compagnia aerea ha, infatti, confermato il posizionamento di un aeromobile basato stabilmente a Salerno per garantire l'attivazione di diciannove frequenze settimanali, con collegamenti diretti verso destinazioni chiave come Genova, Milano Malpensa, Torino e Trieste, cui, a partire da luglio si aggiungeranno altre quattro rotte internazionali leisure: Mykons, Santorini, Ibiza e Palma di Maiorca. Grazie a questa forte coesione tra Gesac, Aeroitalia e imprese, lo scalo salernitano si conferma il motore trainante per la crescita economica e la connettività di tutta la provincia.

Corso eterno cantiere: «Città danneggiata»

Avviati gli annunciati scavi nel tratto già interessato dal restyling: passaggio ridotto e i commercianti inviperiti

Sono ricomparsi come una sorta di déjà-vu che lascia perplessi i salernitani e rende nuovamente insofferenti commercianti e ristoratori: ben recintate e segnalate, sono state scavate almeno tre buche lungo la pavimentazione dell'area appena riqualificata di Corso Vittorio Emanuele, nel tratto fra via Diaz e via dei Principati. Certamente i disagi sono più contenuti rispetto a quando il cantiere era nel vivo. Ma comunque ci sono. E, soprattutto, è grande lo scoramento di chi lavora nel cuore della city: tanti salernitani, infatti, non vedono mai la fine dei lavori lungo la strada pedonale più importante di Salerno.

Stando a quanto comunicato dal Comune con una nota, si tratterebbe di interventi sui sottoservizi - in particolare sulla rete elettrica - che dovrebbero durare poco tempo. Ma, al di là del fatto che c'è grosso scetticismo sull'effettiva durata degli interventi, questi nuovi micro-cantieri (che dall'Ente di Palazzo Guerra sono stati definiti "puntuali") si aggiungono a quelli che stanno coinvolgendo le strade che s'intersecano con il Corso - in particolare via Vella - e che stanno creando enormi problemi alle attività commerciali presenti in zona. «Il punto non è quanto dureranno questi interventi - chiarisce il titolare di una delle attività commerciali che si trovano proprio di fronte a uno dei mini-cantieri del Corso - ma che non dovevano proprio essere avviati. In questi giorni, infatti, c'è un via-vai di turisti. Così l'immagine della città è sempre più danneggiata».

Il passaggio, una sorta di slalom tra le reti che emergono dal suolo e i vari mezzi in sosta, è comunque assicurato. Piuttosto i commercianti lamentano il ritorno della polvere e, soprattutto, del rumore degli scavi in corso che



In alto I lavori-bis sulla rete elettrica nel tratto del Corso fra via Diaz e via dei Principati; a destra e a sinistra gli interventi avviati lungo le traverse che tagliano la passeggiata pedonale simbolo di Salerno

certamente non incoraggia la clientela a sedersi nel dehors di un bar. Ma più ancora dei disagi tutti sono terrorizzati dall'idea che queste operazioni determinino un nuovo intervento su tutta la strada. Il groviglio dei tubi che attraversano il sottosuolo - frutto di decenni di interventi differenti - è stata la vera incognita che ha segnato i lavori di tutto il Corso fin dall'apertura del

cantiere. Insomma, se Sparta non ride, Atene piange: se per le attività commerciali presenti lungo l'asse principale ci sono disagi ma non troppi, per quelle che si trovano a ridosso dei cantieri la situazione è davvero problematica, tant'è che alcuni hanno deciso di chiudere, in alcuni casi fino a quando saranno terminati i lavori. E anche su questo punto, nonostante



il cronoprogramma fissi la chiusura dei cantieri alla fine di ottobre, lo scetticismo è dominante. Dubbi che possono essere legittimi considerando che non c'è alcun cartello che indica inizio e fine dei lavori. I percorsi accessibili ai pedoni, ad esempio non sono segnalati e comunque, senza l'ombra di passerelle sono scoscesi e pericolosi. Insomma, se questo intervento era necessario,

probabilmente, andava organizzato in maniera differente. In tutte le fasi di questo cantiere, iniziato con enorme ritardo sui piani della passata amministrazione comunale (anche a causa dei ricorsi sull'affidamento degli appalti) e continuato tra varie interruzioni (a partire dagli stop decisi per i mesi della manifestazione Luci d'Artista), tutti i commercianti hanno lamen-

» Sono scattati gli interventi fra via Diaz e via dei Principati. Almeno tre maxi buche con annesso recinzioni hanno "cancellato" la riqualificazione

» Gli esercenti si ritrovano fra rumori molesti e polvere nei negozi «Il punto non è quando finiranno questi lavori. Non dovevano essere proprio avviati...»

tato il fatto di non aver avuto nessun confronto preliminare e di essere stati spesso lasciati in balia delle incognite. Intanto incombe l'estate e dovrebbero arrivare anche molti più turisti e lo stacco della pavimentazione tra il Corso rifatto e piazza Portanova è netto. E non è chiaro se i lavori si fermano sull'uscio della piazza.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Treni ko per 40 giorni: vertice in Regione

Lo stop alla circolazione sulla "Linea storica" al centro della prossima riunione convocata dall'assessore Casillo

NOCERA INFERIORE

I lavori sulla linea storica Napoli-Salerno saranno probabilmente tra i temi al centro della seconda riunione della consulta regionale dei trasporti che l'assessore Mario Casillo si appresta a convocare per il prossimo 19 maggio. È quanto trapela dall'assessorato regionale ai Trasporti e il Mare alla vigilia della nuova sospensione per 40 giorni dei servizi ferroviari per «manutenzione ordinaria» e «potenziamento infrastrutturale».

Si tratta di termini a cui i pendolari dell'Agro nocerino sarnese sono abituati da tempo e quando vengono evocati portano con sé soppressioni e sospensioni. Per la linea storica Napoli-Salerno sono annunciati da questo fine settimana.

Sul sito di Rfi si legge che «nel periodo dal 10 maggio al 29 giugno Rete Ferroviaria Italiana eseguirà importanti lavori sulla linea storica Napoli-Salerno, via Cava de' Tirreni, propedeutici all'installazione del sistema "Ertms" per la supervisione e il controllo del distanziamento dei treni. Pertanto, la circolazione ferroviaria sarà sospesa dal 10 maggio al 29 giugno tra le stazioni di San Giovanni-Barra e Salerno, con conseguenti modifiche al programma di circolazione dei treni a lunga percorrenza, regionali e metropolitani».

È il terzo anno consecutivo che a ridosso del periodo estivo si interviene per l'ammmodernamento della rete ferroviaria lungo la linea storica. Nel 2024 la sospensione si aggiunge ai disagi per una fra-



L'assessore regionale Mario Casillo e, a destra, la stazione di Nocera

na a Vietri sul mare, lo scorso anno furono avviati i lavori per l'Ertms, che di fatto continueranno nei prossimi mesi.

Rfi ha ribadito che «la tecnologia migliorerà le prestazioni dell'infrastruttura in termini di regolarità, qualità e gestione del traffico ferroviario». Ma si aggiungeranno pure «interventi di mitigazione del rischio idrogeologico in corrispondenza del "trincerone" nel Comune di Torre Annunziata; lavorazioni di messa in sicurezza e restauro conservativo di muri nei pressi del porto del Granatello; rinnovo deviatoi nelle stazioni di Pompei e Santa Maria la Bruna».

La speranza è che sia l'ultimo anno. Infatti, le opere prevedono l'impiego di 60 milioni

» Il Comitato pendolari sollecita maggiore attenzione ai servizi sostitutivi «Tempi troppo lunghi»

di euro complessivi, di cui una parte provenienti dal Pnrr. La questione è seguita anche dal presidente della commissione regionale Trasporti, Luca Cascone.

Il Comitato pendolari linea storica è prudente: sostanzialmente non è contrario «all'ammmodernamento purché lo sia realmente, perché con gli ultimi interventi è seguito un lungo periodo di assestamento con disagi che



» Arpino (Cgil) è preoccupato per la sospensione troppo lunga: «Servono misure straordinarie»

ancora si riscontrano».

I timori sono legati soprattutto ai servizi sostitutivi: «Aspettiamo la partenza - ha affermato Alfonso Tullipano - visto che oramai Trenitalia è espertissima... Interverremo prontamente con richieste urgenti qualora sorgano problematiche particolari».

L'auspicio è che l'ammmodernamento incida sulla riduzione degli «attuali tempi di percorrenza troppo lunghi».

Sulla vicenda è intervenuta pure la Cgil. Il segretario generale Salerno, Antonio Apadula, esprime «preoccupazione per la sospensione prolungata. Un'interruzione che produrrà effetti rilevanti non solo sul piano dei trasporti, ma sull'intero equilibrio sociale ed economico del territorio». «Non si tratta di un semplice intervento tecnico - aggiunge - ma di una scelta che incide direttamente sul diritto alla mobilità, sull'organizzazione della vita quotidiana di migliaia di persone e sul funzionamento complessivo del sistema produttivo».

Per la Cgil Salerno «è indispensabile che, in presenza di interventi di tale portata, si adottino misure straordinarie

e strutturate: un sistema di servizi sostitutivi realmente adeguato ai flussi esistenti; una comunicazione trasparente e tempestiva verso i cittadini; garanzie puntuali sulle condizioni di lavoro e sulla sicurezza; un monitoraggio costante degli effetti prodotti. La mobilità - conclude Arpino - è un diritto fondamentale e, al tempo stesso, un fattore determinante di sviluppo. Non può essere compressa né gestita in modo emergenziale. Allo stesso modo, il lavoro non può essere considerato una variabile di adattamento, ma deve restare il perno attorno a cui costruire ogni scelta pubblica».

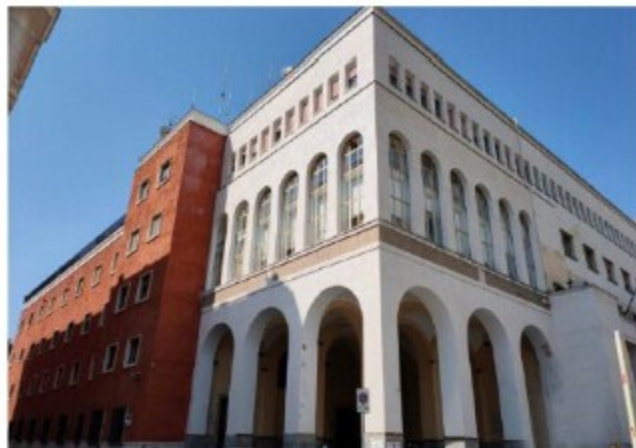
Salvatore D'Angelo

REPRODUZIONE RISERVATA

Un coordinamento permanente per blindare la sicurezza sui bus e gestire il caos turistico che si è registrato in queste prime settimane della stagione turistica, in particolare in Costiera Amalfitana. È quanto emerso dall'ultimo tavolo istituzionale sul Trasporto pubblico locale, presieduto dal prefetto di Salerno, Francesco Esposito. L'incontro, tenuto ieri mattina in piazza Amendola, ha sancito la riattivazione ufficiale del tavolo tecnico sulla sicurezza già avviato lo scorso anno con il rinnovato obiettivo di arginare l'allarmante fenomeno delle aggressioni ai danni degli autisti e del personale di bordo in servizio presso le società che si occupano del trasporto pubblico locale.

Il prefetto Esposito, inoltre, ha annunciato la prossima convocazione di un incontro monotematico con le amministrazioni locali: il focus del nuovo appuntamento sarà puntato sulle criticità legate ai flussi turistici, con particolare attenzione alla Costiera Amalfitana, dove la pressione antropica rende indispensabile un monitoraggio costante e attività di prevenzione strutturate. Il lungo ponte del Primo maggio, con l'assalto ai mezzi (e anche ai traghetti) che non sono riusciti a sopportare l'enorme flusso di visitatori della Divina, ha messo a nudo tutte le problematiche che sono state discusse nel corso dell'incontro a cui hanno partecipato anche i vertici di Sita Sud e Busitalia, le due società che si occupano del servizio fra Salerno e provincia, le forze dell'ordine

SOS TRASPORTI



La Prefettura di Salerno



L'assalto al bus registrato durante il ponte del Primo maggio in Costiera Amalfitana

L'escalation di violenze sui bus «Telecamere e cabine blindate»

Riconvocato il tavolo in Prefettura dopo gli episodi delle ultime settimane
Le rassicurazioni dalla Regione: «Svolta con le innovazioni tecnologiche»

(presenti i rappresentanti di carabinieri, polizia, Guardia di Finanza e Capitaneria di Porto) e i rappresentanti della Regione Campania, tra cui il vicepresidente e assessore ai Trasporti, Mario Casillo, e il presidente della IV Commissione Trasporti, Luca Casco-

ne.

Durante il summit, le aziende hanno illustrato le contromisure già operative: percorsi formativi per il personale sulla gestione dei conflitti, affissione di materiale informativo e report trimestrali per mappare le tratte e le fasce

orarie più a rischio. Si valuta inoltre l'introduzione sistematica di videoregistrazione e dash-cam a bordo per proteggere i lavoratori "front-line". I sindacati - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna - pur riconoscendo i passi avanti, mantengono alta

la guardia. In una nota congiunta, infatti, le sigle hanno ribadito che «ogni aggressione è un fatto inaccettabile che impone risposte concrete». La questione non riguarda solo l'incolumità dei dipendenti, ma la qualità stessa del servizio pubblico. La tensione

sociale, spesso acuita dai ritardi causati dal traffico e dal sovraffollamento dei mezzi, finisce per scaricarsi violentemente su chi guida. La Regione Campania con i suoi rappresentanti presenti ieri a Salerno ha assicurato che il futuro del Tpl passerà per l'innovazione tecnologica: l'assessore Casillo, infatti, ha confermato che il rinnovo del parco autobus integrerà progressivamente sistemi avanzati di videosorveglianza e cabine protette per i conducenti dei mezzi. L'obiettivo è trasformare il mezzo pubblico in un luogo sicuro, sottraendolo al degrado e alla violenza che hanno caratterizzato le cronache delle ultime settimane in tutto il Salernitano.

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un chilometro di costa non balneabile

Battipaglia, bagni vietati alla foce del fiume Tusciano. Stop ai tuffi in mare per il tredicesimo anno consecutivo

BATTIPAGLIA

Non è una novità, ma una triste consuetudine che si ripete puntuale con l'avvio della stagione balneare. L'ordinanza n. 60, firmata il 30 aprile 2026 dalla sindaca Cecilia Francese, vieta la balneazione nel tratto di costa a sinistra della foce del Tusciano per 961 metri, confermando ancora una volta una criticità che si trascina da oltre un decennio. Per il tredicesimo anno consecutivo, infatti, l'area si guadagna la "maglia nera" del litorale battipagliese, classificata come zona ad "acque scarse" sulla base dei dati rilevati da ARPAC nel quadriennio 2022-2025. Un'etichetta difficile da rimuovere, nonostante segnali contraddittori: gli ultimi campionamenti del 20 aprile 2026 mostrano parametri nella norma, ma non sufficienti a ribaltare una valutazione costruita su anni di criticità.

Ne deriva quello che ormai appare come un "balletto" burocratico: divieti imposti per legge, seguiti talvolta da revoche temporanee in presenza di dati favorevoli. Una dinamica che, tuttavia, non affronta il nodo strutturale del problema e lascia cittadini e operatori turistici in una condizione di costante incertezza, proprio nei mesi cruciali per l'economia locale. Il cuore della questione si



La foce del fiume Tusciano dove è vietata la balneazione per un chilometro+

trova pochi chilometri più a monte, nell'impianto di depurazione di Tavernola, da tempo al centro di criticità e interventi. Nonostante i finanziamenti del PNRR, pari a circa 5 milioni di euro, destinati al potenziamento della struttura, i lavori non risultano ancora completati. Anzi, nei mesi di febbraio e marzo 2026 il Comune ha autorizzato scarichi in deroga nel Tusciano per consentire i fermi tecnici necessari

all'avanzamento del cantiere. Le problematiche segnalate negli anni restano sostanzialmente irrisolte. In alcune fasi critiche, il sistema di depurazione riesce a trattare solo una parte dei reflui urbani, con stime che indicano punte intorno al 40%, lasciando il resto fluire verso il fiume. A ciò si aggiunge la vulnerabilità dell'impianto, più volte colpito da furti di cavi di rame e atti vandalici, come accaduto anche a gennaio 2025,

con conseguenze dirette sul funzionamento dei sistemi di controllo e sicurezza. Non meno rilevante è il fenomeno degli scarichi abusivi provenienti dai territori a monte, tra cui lo sversamento di acque di vegetazione dei frantoi, che contribuiscono ad aggravare la qualità delle acque fino alla foce. Un insieme di fattori che rende il Tusciano un vero e proprio vettore di inquinanti verso il mare.

REPRODUZIONE RISERVATA

CAPACCIO PAESTUM

Sosta auto, ok a trentatré aree Aggiornate le cifre da pagare



Sosta a Capaccio sul lungomare

CAPACCIO PAESTUM

Via libera al nuovo piano parcheggio: la Giunta comunale, guidata dal sindaco Gaetano Paolino, ha approvato con la delibera n. 185 del 30 aprile 2026 una programmazione strategica pensata per affrontare al meglio la stagione estiva ormai alle porte. L'obiettivo è chiaro: migliorare la gestione dei flussi turisti-

punta a garantire standard adeguati in termini di sicurezza, accessibilità e rispetto delle normative vigenti. Per quanto riguarda la gestione operativa, il servizio sarà affidato all'Azienda Speciale Comunale Paestum, scelta che consentirà di assicurare continuità ed efficienza nelle more delle procedure per l'affidamento "in house provi-



Il fatto- Catarozzo, presidente BCC Campania Centro : È un patrimonio che deve rimanere tale anche nel futuro

Il progetto filiere sostenibili della Piana del Sele. Filiera Bufalina

Tuozzo, Presidente della BCC Magna Grecia: trasformare la sostenibilità in un vantaggio competitivo

Filiere sostenibili della Piana del Sele. Filiera Bufalina è un lavoro promosso da Fondazione Symbola insieme a BCC Campania Centro, BCC Capaccio Paestum Serino, BCC Magna Grecia, costruito con il coinvolgimento diretto di Coldiretti e Confagricoltura e di numerose imprese della filiera. Il rapporto analizza soluzioni e tecnologie innovative per accompagnare la decarbonizzazione della filiera bufalina della Piana del Sele, trasformando le criticità in opportunità di crescita e valorizzazione. Il report è stato presentato, presso la Sala Caduti di Nassirya presso il Senato della Repubblica Italiana, su iniziativa del senatore Luca De Carlo, Presidente IX Commissione Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare del Senato della Repubblica. Ha aperto i lavori Ermete Realacci, Presidente della Fondazione Symbola.

Ha presentato il report Marco Frey, Presidente Comitato Scientifico Fondazione Symbola. Ne hanno discusso Maria Carmela Serluca, Assessore all'Agricoltura Regione Campania;



Giuseppe Tuozzo, Presidente CdA Banca di Credito Cooperativo Magna Grecia; Camillo Catarozzo; Presidente CdA Banca di Credito Cooperativo Campania Centro; Rosario Pingaro, Presidente CdA Banca di Credito Cooperativo Capaccio Paestum e Serino. Ha concluso la conferenza Luca De Carlo, Presidente della IX Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura

e produzione agroalimentare). Ha moderato i lavori Tessa Gelisio, Autrice e conduttrice televisiva. Il progetto "Filiere Sostenibili della Piana del Sele", avviato nel 2024, nasce con l'obiettivo di individuare soluzioni e tecnologie in grado di rendere le filiere agroalimentari campane più sostenibili e, quindi, più competitive. Il progetto ha visto la realizzazione di un primo studio dedicato alla

IV Gamma, l'attenzione si concentra in questo report sulla filiera bufalina, analizzata per delineare percorsi innovativi di sviluppo sostenibile, con un focus specifico sulla realtà della Piana del Sele. In questo quadro, la sostenibilità si configura sempre più come un fattore determinante di qualità e valore, come evidenziato anche dallo studio di Fondazione Symbola e IPSOS "Sostenibilità è qualità". "Il comparto bufalino è un settore strategico della nostra economia - dichiara Camillo Catarozzo, presidente BCC Campania Centro - profondamente radicato nella storia produttiva del territorio e ancora oggi centrale per il suo sviluppo. È un patrimonio che deve rimanere tale anche nel futuro, attraverso un percorso di ulteriore innovazione e miglioramento, capace di coniugare qualità, sostenibilità e competitività. In questa filiera i giovani possono trovare un'ulteriore e significativa ancora territoriale, una possibilità concreta per costruire qui il proprio futuro professionale e imprenditoriale. Per sostenere davvero questa prospettiva, tuttavia, è indispensabile

rafforzare le infrastrutture logistiche e promuovere una più forte capacità di fare sistema tra tutti gli attori coinvolti. È su questa alleanza che si gioca la possibilità di accompagnare una grande eccellenza del territorio verso nuove sfide e nuove opportunità." "Con questo rapporto - dichiara Giuseppe Tuozzo, Presidente della BCC Magna Grecia - vogliamo offrire alle imprese della filiera bufalina della Piana del Sele uno strumento concreto per trasformare la sostenibilità in un vantaggio competitivo. La transizione ecologica non è un costo da subire, ma un percorso di innovazione che migliora efficienza, qualità e resilienza, rafforzando il legame tra produzione, territorio e comunità. Come Credito Cooperativo siamo accanto agli allevatori e ai trasformatori con competenze, ascolto e un plafond dedicato per sostenere investimenti in energia rinnovabile, gestione efficiente delle risorse e valorizzazione dei sottoprodotti, perché la crescita di questo comparto passi dalla capacità di fare rete e di guardare al futuro".

L'EVENTO- Organizzato dall'Auto Revival Club del Cilento in Basilicata

Nutrita partecipazione di equipaggi al Raduno ASI (auto storiche italiane)

Nutrita partecipazione di equipaggi al Raduno ASI (auto storiche italiane) del 1,2 e 3 di maggio organizzato dall' Auto Revival Club del Cilento ! La regione Basilicata scelta per l'evento ha assistito al passaggio della suggestiva carovana di auto mitiche del passato riscuotendo grande interesse specie nelle giovani generazioni ignari di così strane vetture ! Dalla antica romana Grumentum ai calanchi di Aliano fino al mare greco di Policoro lo spettacolo offerto da questi prodotti dell'ingegneria eroica dei secoli



scorso ancora efficienti è stato irripetibile ! Encomi solenni al Presidente del Club ed al vice Giovanni Ditrani per la puntuale organizzazione ; da ripetere a richiesta di tutti i Soci ! Leonardo Filizola



Benny
benzine | gpl | metano

PRONTI PER IL FUTURO

TANGENZIALE SALERNO
DIREZIONE NORD

www.bennyoil.it

Plafond di 30 milioni dalle 3 Bcc salernitane per le aziende bufaline

L'iniziativa è stata annunciata dai presidenti in occasione della presentazione di "Filiera sostenibile della Piana del Sele"

Capaccio

Antonio Vuolo

Un plafond da 30 milioni di euro messo a disposizione dalle tre Bcc salernitane (Campania Centro, Capaccio Paestum e Serino, Magna Grecia) per sostenere le aziende della filiera bufalina della Piana del Sele nell'adozione di soluzioni e tecnologie green, con l'obiettivo di ridurre i costi energetici e migliorare l'efficienza produttiva.

L'iniziativa è stata annunciata dai presidenti delle tre banche Camillo Catarozzo, Rosario Pingaro e Giuseppe Tuozzo in occasione della presentazione del report "Filiera sostenibile della Piana del Sele - Filiera bufalina", promosso dalla Fondazione Symbola al Senato della Repubblica, su iniziativa del senatore Luca De Carlo, presidente della Commissione Agricoltura.

I DATI

Il report, realizzato con il contributo di Coldiretti, Confagricoltura e numerose imprese del comparto, analizza soluzioni innovative per accompagnare la transizione ecologica della filiera bufalina, trasformando le criticità in opportunità di crescita e valorizzazione. «Oggi questa filiera si confronta con la sfida della transizione verde, resa ancora più urgente dall'instabilità dei costi energetici e delle materie prime, e da un nuovo orientamento dei mercati» spiega Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola. Lo studio prende in esame sei macro-dimensioni dell'intero ciclo produttivo: dalla riduzione delle sostanze chimiche alla gestione della risorsa idrica, dalla tutela di suolo e biodiversità alla riduzione delle emissioni, fino al recupero dei sottoprodotti e all'adozione di packaging sostenibili, senza trascurare il benessere animale. La Piana del Sele concentra oltre il 25% degli allevamenti e il 30,8% dei capi presenti in Campania. «È un patrimonio che deve rimanere tale anche nel futuro, attraverso un percorso di ulteriore innovazione e miglioramento» aggiunge Camillo Catarozzo, presidente Bcc Campania Centro. Tra i dati più interessanti, emerge la capacità della filiera della Mozzarella di Bufala Campana Dop di compensare le emissioni di CO2 attraverso i foraggi destinati all'alimentazione delle bufale. «Lo sforzo delle banche promotrici e della Fondazione Symbola è quello di individuare innovazioni tecnologiche capaci di rendere gli allevamenti bufalini sempre più compatibili dal punto di vista ambientale e, allo stesso tempo, più efficienti sotto il profilo produttivo» evidenzia Rosario Pingaro, presidente Bcc Capaccio Paestum e Serino. Lo studio

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 6 Maggio 2026

Cierro neosegretario della Uilm Campania «Industria al centro»

È Ciro Cierro il nuovo segretario generale della Uilm Napoli e Campania. L'elezione è arrivata al termine del XII Congresso regionale, svoltosi alla Città della Scienza di Napoli, dal titolo "L'industria al centro", che ha riunito per due giorni delegati e rappresentanti del mondo produttivo su diritti, contrattazione e sviluppo. Cinquantenne napoletano, laureato in Economia e commercio alla Federico II, Cierro è impiegato dal 2002 nell'area progettazione e sviluppo del sito Leonardo di Pomigliano d'Arco; nel 2009 è diventato delegato Uilm nello stabilimento, dove è attualmente Rsu. Dal 2019 è stato segretario provinciale Uilm Napoli e dal 2022 segretario regionale Campania. Eletta anche la nuova segreteria regionale, composta, oltre che da Cierro, da Gaetano Altieri, Giuseppe D'Alterio, Pietro Liguori e Anastasio Nespolino. Rinnovata la segreteria territoriale Napoli con Antonello Accurso, Ferdinando Giustino e Filippo Merone. Nominata tesoriera Marianna Trotta. «Ringrazio i delegati per questo grande riconoscimento e per la designazione. Ringrazio la segreteria uscente ed in particolare Crescenzo Auriemma — ha dichiarato Cierro —. L'industria al centro significa mettere la manifattura al centro del nostro impegno sindacale, valorizzare i settori strategici, dall'aerospazio alla cantieristica fino all'automotive, e mantenere alta l'attenzione sulle vertenze aperte in Campania». Al congresso ha partecipato il segretario generale Uil Napoli e Campania, Giovanni Sgambati. «Ci aspettano sfide impegnative — ha detto —. Non dobbiamo avere paura dell'innovazione, soprattutto digitale e dell'intelligenza artificiale. È necessario collegare la contrattazione salariale a maggiori diritti, a partire dalla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario». Le conclusioni sono state affidate al segretario generale nazionale della Uilm, Rocco Palombella: «È stata un'occasione importante, due giorni di dibattito sui temi che la categoria sta attraversando, dalla transizione ecologica e ambientale alla crisi industriale, in un territorio dove le questioni produttive sono centrali. Siamo soddisfatti del confronto e delle idee emerse a difesa del sistema industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Picone

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 6 Maggio 2026

«Resto al Sud», opportunità per i giovani incentivi fino a 50 mila euro per fare impresa

Invitalia e 012factory hanno presentato l'iniziativa al Consorzio mozzarella Dop

napoli Contrastare la desertificazione industriale e demografica grazie alle imprese è possibile, soprattutto se si tratta di realtà innovative. È quanto emerso da una giornata di confronto tenutasi ieri a Caserta e organizzata da 012factory, in collaborazione con Sistema Invitalia Startup, network promosso da Invitalia, e in partnership con il Consorzio di tutela della mozzarella di bufala Campana Dop, dedicata all'incentivo Resto al Sud 2.0.

Un momento, introdotto dal direttore del Consorzio, Pier Maria Sacconi, in cui sono state illustrate, anche grazie al responsabile Promozione servizi accompagnamento di Invitalia, Massimo Calzoni, le caratteristiche dell'incentivo, rivolto ai giovani tra i 18 e i 35 anni in condizione di inattività, che prevede, oltre un voucher a fondo perduto fino a 40.000 euro (elevabile a 50.000), un contributo fino al 75% per investimenti fino a 120 mila euro (del 70% per investimenti fino a 200mila euro). Una misura, quella di Resto al Sud 2.0, "figlia" in qualche modo del precedente Resto al Sud, come spiegato dal Responsabile Area occupazione di Invitalia, Vincenzo Durante. «Entrambe le misure — racconta — nascono con l'idea di creare condizioni ideali per restare nella propria terra di origine e diventare protagonisti dell'economia e del rilancio territoriale. Un'ambizione non utopistica se si guardano i numeri del vecchio Resto al Sud, che ha visto, in poco meno di 8 anni di operatività, 64 mila progetti di impresa presentati, 20 mila iniziative imprenditoriali finanziate, per un investimento cumulato di 1,4 miliardi di euro. E c'è un dato che mi piace sottolineare: una componente complementare al contributo pubblico, il finanziamento bancario, che oggi arriva a quasi 660 milioni di finanziamenti concessi, di cui poco più di 620 integralmente erogati. Il tutto per un impatto economico di 2,54 euro per ogni euro di contributo pubblico investito». Il tutto in un contesto in cui l'innovazione può fare la differenza. Il precedente Resto al Sud non prevedeva premialità specifiche, ma i numeri mostrano un'economia in fermento.

«Nel periodo 2018-2025 — dice Durante — una realtà su due finanziata da Resto al Sud è stata una startup. Una percentuale che sale dal 50% al 73% in regioni come la Campania. Per questo in Resto al Sud 2.0 si è deciso di prevedere una maggiorazione legata alle spese per innovazione, digitalizzazione o sostenibilità». «In un mondo in cui i fondi di investimento latitano, soprattutto al Sud, agevolazioni come quelle di Invitalia possono fare la differenza — commenta il ceo di 012factory, Sebastian Caputo —. È chiaro il ruolo dell'ingegneria finanziaria: mettere insieme gli strumenti pubblici, quelli bancari e anche gli investimenti corporate. È, in fondo, il ruolo che realtà come 012factory svolgono ogni giorno. Tirando le somme basti pensare che solo tra l'ottobre 2020 e l'agosto 2025 con Resto al Sud abbiamo supportato l'invio di 30 domande di finanziamento approvate per un importo complessivo di circa 2,9 milioni e un impatto economico generato pari a 7,1 milioni euro. E contiamo di far ancor meglio con Resto al Sud 2.0 raccogliendo la sfida di accompagnare progetti capaci di coniugare radicamento territoriale e innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli-Bari, giù l'ultimo diaframma della galleria Rocchetta tra Sannio e Irpinia

Vera Viola



Abbattuto l'ultimo diaframma della Galleria Rocchetta, la più lunga del tratto tra Sannio (Apice) e Irpinia (Melito Irpino) della linea ad alta velocità Napoli Bari. Lungo la dorsale dell'Appennino meridionale, è stato completato lo scavo della Galleria di 6,5 km di lunghezza. Si tratta di un'opera realizzata da Webuild per conto di RFI (Gruppo FS Italiane), tra le più impegnative del lotto perchè realizzata in un territorio complesso dal punto di vista morfologico.

A giugno è atteso un altro importante passo in avanti, con l'attivazione della tratta Napoli-Cancello. Il completamento di quest'ultima permetterà a chi viaggia da Napoli a Bari e viceversa di utilizzare una linea diretta, senza più dover cambiare treno a Caserta, come avviene ancora oggi. La linea è quasi ultimata non resta che far passare i treni. Il collegamento diretto sarà attivo d fine anno.

La Galleria Rocchetta è stata scavata impegnando la talpa (TBM Tunnel Boring Machine) "Futura", gigantesco macchinario che ha lavorato senza sosta per 18 mesi, lavorando senza sosta 24 ore su 24, ma grazie soprattutto al lavoro di 140 tecnici. La Rocchetta è il secondo tunnel portato a termine sul lotto, dopo quello di Grottaminarda, e segna un passo avanti decisivo nella realizzazione di uno dei più importanti interventi infrastrutturali in corso nel Mezzogiorno. In totale, la futura linea ad alta velocità e alta capacità tra Napoli e Bari, che è parte del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo della rete transeuropea TEN-T, asse strategico per la

connessione del Sud dell'Italia con il Nord e l'Europa, oggi marcia a ritmo serrato.

L'opera era stata concepita già nel 1845-1846 dai Borbone, ma non realizzata, ed è ripartita a singhiozzi più volte. Ma solo nel 2001 con la Legge Obiettivo ha avuto un'accelerazione, confermata successivamente con lo Sblocca Italia che ha dato il via ai progetti e alle procedure autorizzative. Con una previsione di spesa di 6,3 miliardi, con la guida del commissario Maurizio Gentile sono partiti i primi cantieri nel 2015. Il progetto poi è stato inserito anche nel Pnrr. Oggi sono in corso anche i lavori della stazione Hirpinia, fortemente voluta da cittadini e da imprese. Mentre la conferenza dei servizi per lo scalo merci adiacente alla Hirpinia da 140 milioni stanziati con i Fondi di sviluppo e coesione, voluto dagli imprenditori irpini, che doveva chiudersi il 2 maggio, ne avrà ancora per un mese. Il completamento della linea è previsto nel 2029 dopo numerosi rinvii.

«Costruita buona parte dell'opera - dice il neo presidente di Confindustria Avellino, Angelo Petitto - che avvicina le aree interne al resto d'Italia, è tempo di migliorare la viabilità interna per accedere alle stazioni dell'alta velocità. Bisogna evitare che rimangano nel deserto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, la crisi non ferma le autorizzazioni Zes: +30% rispetto al 2025

Mezzogiorno. Nei primi quattro mesi dell'anno sono stati rilasciati 267 titoli unici Zes.

Campania, Puglia e Sicilia le Regioni che ne hanno ottenuti di più

Lorenzo Pace

ROMA

L'escalation del conflitto in Medio Oriente non ha frenato la spinta della Zes Unica. Anzi, la voglia di fare impresa al Sud è anche aumentata. Le autorizzazioni uniche rilasciate tra le Regioni della Zona economica speciale sono state 267 nei primi quattro mesi, in aumento del 30% rispetto allo scorso anno. E ancora: tra i 66 progetti di investimenti esteri nel nostro Paese, il 60% si trova al Sud.

Due dati centrali per capire la vivacità del Mezzogiorno anche in un momento di difficoltà geopolitica globale. Da questo è partito il convegno "Zes Unica, incentivi, semplificazione. Gli strumenti della nuova competitività", dedicato al modello di sviluppo avviato nel 2024 e che adesso viene osservato anche in Europa.

In apertura dei lavori, moderati dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, il presidente della Camera di Commercio italiana per la Germania, Emanuele Gatti, e il country managing partner Dla Piper, Wolf Michael Kuhne, hanno ribadito che la Zes Unica «ha ottenuto un riscontro positivo in ambiti internazionali» e che per questo «richiede la giusta divulgazione». L'ambasciatore tedesco Thomas Bagger ha aggiunto che «il 2026 deve essere l'anno nel quale le imprese tedesche scoprono le agevolazioni per investire al Sud».

Allo stesso modo, si muove la Farnesina. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani lo ha ribadito nel suo messaggio: «La Zes Unica è un grande motore di sviluppo e competitività che siamo impegnati a promuovere sempre di più nel mondo. L'attrazione degli investimenti è un pilastro chiave per favorire l'internazionalizzazione del nostro settore produttivo».

Le opportunità, d'altronde, sono tante. E cumulabili, come ha ribadito Antonio Tomassini, tax partner di Dla Piper.

Perché mettono insieme diversi incentivi: non c'è soltanto il credito d'imposta fino al 60% per gli investimenti nei beni strumentali della Zes Unica, ma ci sono anche contributi come Transizione 5.0 o quelli del decreto Lavoro varato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri, che ha prorogato fino a fine anno gli incentivi per assumere a tempo indeterminato nelle Regioni del Sud.

Ciò su cui ha puntato il governo è la semplificazione burocratica. Il direttore del Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio, Giuseppe Romano, ha mostrato i risultati ottenuti negli ultimi due anni: le autorizzazioni uniche rilasciate sono state 1.377, con una crescita anche negli ultimi mesi segnata dai timori della guerra. Ad aprile, i titoli emessi sono stati 88, a marzo 72, a febbraio 50 e a gennaio 57. Uno dei settori che ha fatto da traino è il turismo, arrivato a oltre 120 titoli con un impatto diretto di tre miliardi di euro. Le Regioni che invece hanno assorbito più incentivi sono state Campania, Puglia e Sicilia.

Tra i panel, quello moderato da Francesco Bongarrà, direttore dell'istituto italiano di Cultura a Londra, ha raccolto le testimonianze delle aziende investitrici straniere, che hanno spiegato i motivi per puntare sulle Regioni del Sud. In generale, ha sottolineato Amedeo Teti, capo del Dipartimento mercato e tutela del ministero delle Imprese e della segreteria tecnica del Caie, il 60% dei 66 progetti stranieri si trova nel Mezzogiorno. Numeri non banali: quei piani valgono 72 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Deroga al Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia»

Nicoletta Picchio



Più competitività per crescere. E quindi aggredire i nodi che frenano lo sviluppo del paese, a maggior ragione in un momento così incerto come quello attuale. «Il Centro studi di Confindustria ha delineato tre scenari per quest'anno. Il che vuol dire incertezza», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando al Salone del risparmio, a Milano. Se la guerra dovesse arrivare fino a fine anno per il Centro studi sarà recessione, se il petrolio avrà un prezzo medio di 140 dollari al barile durante l'anno la bolletta per le imprese sarà di 21 miliardi di euro in più. «Bisogna creare le condizioni per essere attrattivi e competitivi», ha ribadito Orsini, dopo aver citato i dati del Csc.

E quindi va affrontata la priorità dell'energia, prima voce di costo per molte imprese, e bisogna farle crescere, favorendo le aggregazioni e canalizzando il risparmio verso il mondo imprenditoriale. Su questi aspetti si è soffermato ieri il presidente di Confindustria: «l'Italia sconta un prezzo dell'energia più alto di altri paesi. Occorre un mercato unico dell'energia, è fondamentale», ha detto Orsini. «Il mercato ci sta penalizzando, sono un europeista convinto, quando criticiamo l'Europa lo facciamo non perché vogliamo delegittimarla, ma proprio per legittimarla».

Servono però azioni concrete, immediate: un mercato unico dell'energia, un mercato unico dei capitali, una difesa europea. E con un debito comune: «credo che sfiorare il patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia sia giustissimo», ha detto Orsini, posizione espressa dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti,

nel suo intervento al Salone. «È giustissimo, bisogna rendere competitiva tutta l'Europa, sarebbe molto miope pensare che alcuni paesi ce la possano fare e altri no».

Bisogna andare avanti sul nucleare, ha rilanciato il presidente di Confindustria, ma nel frattempo va messa a terra l'energia rinnovabile: «ci sono 4mila impianti fermi, che darebbero 147 GW nell'immediato. Una pazzia in questo momento. Nei prossimi giorni parleremo con i presidenti di Regioni per capire, inoltre serve individuare nuove aree idonee per costruire nuovi impianti. Su questo è necessaria la responsabilità di tutti i partiti».

Energia, quindi, ma non solo: anche la dimensione è un fattore importante di competitività. «Bisogna lavorare sulle aggregazioni per far diventare le imprese più grandi. L'Italia ha 4 milioni di imprese. Sopra i 10 dipendenti sono 250mila, Confindustria ne rappresenta la maggioranza. Di quelle 250mila circa il 94% sono medio-piccole. Già dalla prossima legge finanziaria sarà fondamentale agire sulle aggregazioni oltre ad avere un'attenzione costante alla ricerca e sviluppo. Dobbiamo mettere le imprese in condizione di poter utilizzare i migliori strumenti per le loro esigenze. Ci possono essere grandi opportunità, abbiamo bisogno di crescere per essere più produttivi». Si può ragionare sui Pir, «hanno saputo dare una risposta» e bisogna trovare anche il modo più efficace per gestire il risparmio degli italiani, «i 240 miliardi dei fondi pensione e i 1.500 miliardi dei risparmi privati delle famiglie sui conti correnti».

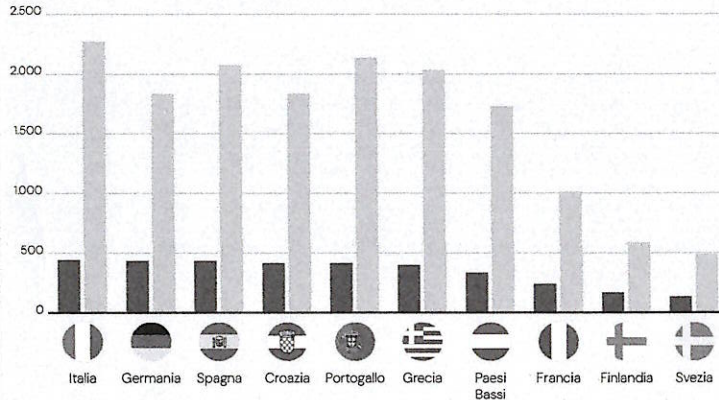
Con un euro forte, ha detto ancora Orsini, la Ue potrebbe attrarre capitali e calmierare il cambio, che oggi vede un dollaro forte. «Come sistema paese – ha sottolineato - occorre garantire certezza del diritto e far sì che non cambino le regole del gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

Le stime dei costi dello choc energetico dopo la crisi di Hormuz

Dati in euro ■ A prezzo corrente ■ Scenario grave



Fonte: IMF

450
In euro, l'impatto medio stimato per le famiglie nello scenario base

2.270
In euro, l'impatto nello scenario "grave"

375
In euro, la perdita media per le famiglie nello scenario base

1.750
In euro, la perdita media nello scenario "grave"



Withub

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Quattrocentocinquanta euro, che in caso di conflitto prolungato possono arrivare a quota 2.270 euro. È il costo legato alla crisi energetica che ogni famiglia italiana, in media, dovrà pagare quest'anno. Una stangata che vede il nostro Paese ben al di sopra della media Ue (375 euro a famiglia che possono salire fino a 1.750 in caso di crisi più seria) e ai primi posti della classifica (solo gli slovacchi, gli irlandesi e i belgi pagheranno di più). I dati sono contenuti nel documento di analisi che i responsabili del Fondo monetario internazionale (Fmi) hanno presentato ai ministri delle Finanze dell'Unione europea. Una serie di tabelle e numeri accompagnati da un severo richiamo: le misure anti-crisi adottate dai governi non vanno nella giusta direzione perché le capitali stanno sprecando soldi. Un messaggio rivolto in particolare ai Paesi ad alto debito, come l'Italia: non bisogna spendere di più, ma spendere meglio.

L'analisi è arrivata sul tavolo quasi in contemporanea alla richiesta di Giancarlo Giorgetti, che lunedì aveva proposto all'Eurogruppo di estendere alla crisi energetica la clausola di salvaguardia per le spese militari. Ma il monito del Fmi si è rivelato il peggior alleato possibile per il ministro del Tesoro, visto che l'analisi dell'istituzione finanziaria dà ragione a chi sostiene che non è il caso di allentare i vincoli di bilancio Ue,

L'istituzione di Washington chiede maggiore equilibrio negli aiuti

come ha ribadito anche ieri al termine dell'Ecofin il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis. «I Paesi ad alto debito – si legge nel report del Fondo – devono proseguire i loro piani di consolidamento fiscale per non compromettere la fiducia dei mercati».

I dati parlano chiaro: dall'inizio della guerra in Iran, i governi europei hanno speso in media lo 0,18% del Pil per le misure utili ad affrontare la crisi energetica. Cipro è il Paese che ha speso di più in rapporto al Pil (lo 0,5%), mentre l'Italia si trova in fondo alla classifica con una somma che si aggira intorno allo 0,05% (solo Lituania, Lettonia e Francia hanno speso meno). Ma per il Fondo non è tanto una questione di quantità, bensì di qualità. Gli aiuti dovrebbero essere mirati alle fasce della popolazione più in difficoltà e non dovrebbero trasformarsi in un incentivo ai consumi. E invece i governi stanno facendo l'esatto opposto.

Tra marzo e aprile, i governi hanno adottato 125 misure di sostegno all'economia e nel 70% dei casi si è trattato di un taglio delle accise, che viene considerato un pessimo esempio di spesa perché orizzontale

e quindi non mirato. Le tabelle del Fondo dicono che per ogni 100 euro che i governi hanno speso per aiutare i cittadini a contenere il costo della bolletta elettrica, 33 euro sono andati al 20% più ricco della popolazione e solo 11 euro al 20% più povero. Ancor più netta la differenza per i carburanti usati nei mezzi di trasporto: per ogni 100 euro spesi, 34 sono andati al 20% più ricco e solo il 9% alle fasce più povere.

Il documento sostiene che limitare gli interventi al 20% della popolazione più in difficoltà costerebbe in media soltanto lo 0,03% del Pil nella situazione attuale, che può salire al massimo allo 0,15% nello scenario peggiore. Per quanto riguarda l'Italia, per «compensare pienamente» i costi sostenuti dalle famiglie vulnerabili basterebbe meno di un miliardo (lo 0,04% del Pil) nello scenario base e cir-

ca 4 miliardi in quello peggiore (lo 0,2% del Pil).

E invece, secondo il Fondo monetario, i governi Ue stanno ripetendo gli errori della crisi scoppiata dopo l'invasione russa in Ucraina. Nel biennio 2022/2023, gli Stati membri hanno speso il 2,5% del Pil per misure di sostegno alla crisi energetica, ma nel 70% dei casi si è trattato di interventi non mirati o che hanno portato a una distorsione dei prezzi. Se i Paesi

avessero concentrato le risorse per aiutare solo il 40% della popolazione più povera, avrebbero speso soltanto lo 0,9% del Pil. E invece hanno speso male, «triplicando i costi».

In seguito alla guerra nel Golfo, rileva un'altra analisi del Fondo, il costo del petrolio in Europa è aumentato del 70%, mentre quello del gas del 45%. Rispetto al 2022, oggi la situazione è decisamente migliore: il prezzo del pe-

Alla guida. Sopra, la numero uno del Fmi, Kristalina Georgieva, che ha domandato ai più riprese una risposta mirata contro i rincari energetici

Caro-energia, l'Italia paga di più Stangata da 2mila euro a famiglia

Il Fondo monetario: i governi devono spendere meglio per aiutare poveri e settori in crisi. Preoccupa il rialzo dei prezzi di petrolio e gas. La Commissione chiede prudenza sui conti

L'esecutivo deciderà di sfiorare il deficit senza un via libera dall'Europa entro fine mese

L'Ue rinvia la proposta italiana Ora il governo spera in una apertura

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

A Palazzo Chigi e al Tesoro una decisione a un certo punto andrà presa: fondi per l'emergenza, dentro alle regole, non ce ne sono più. Basti qui citare il decreto per finanziare l'ultimo sconto sulle accise dei carburanti: avrebbe dovuto arrivare al 22 maggio, al momento ha risorse fino al 10. Dall'11 al 22 la copertura verrà garantita dall'extragetito dell'Iva sui carburanti stessi. Il momento cerchiato in agenda è il 31 maggio, il giorno in cui scade il credito d'imposta per alleggerire il costo del pieno

agli autotrasportatori: se il primo giugno il governo non avrà altro, la lobby ha già promesso blocchi stradali. Il lettore ovviamente si chiederà: come è possibile che uno dei più grandi Paesi dell'Occidente, con un bilancio di oltre novecento miliardi di euro l'anno, non sappia dove prendere i soldi per gestire la crisi di Hormuz? Succede: l'Italia ha un bilancio rigido ma davvero riformato, e le regole europee dicono chiaramente che il deficit deve rispettare gli impegni pluriennali fissati nel nuovo patto di Stabilità. Di qui il dilemma che dovrà avere soluzione entro fine mese: continuare a rispettare quegli impegni, o no. Ottenere una deroga alle regole dall'Unione, o presentarsi in Parlamento per

chiedere uno "scostamento di bilancio". La terza via è quella che Giorgia Meloni vorrebbe evitare ad ogni costo: spostare fondi da un capitolo all'altro, attirandosi le ire di questo o quel ministro. Una soluzione politicamente pericolosa per una maggioranza che negli ultimi mesi ha già avuto parecchi problemi, dal caso Delmastro alla sconfitta referendaria.

Benché la linea ufficiale della Commissione europea sia ancora per il no, Giancarlo Giorgetti è convinto di poter portare a casa un compromesso. La parola d'ordine è "misure mirate e temporanee", ma al fondo la faccenda è semplice: l'Unione deve decidere se dire sì o no a una deroga generalizzata per finanziare misure - per l'ap-

punto mirate e temporanee - contro il caro energia con una clausola simile a quella concessa per l'aumento della spesa militare. In queste ore Giorgetti lo va dicendo a tutti i colleghi che incontra, a Roma e Bruxelles: «Possiamo presentarci davanti agli italiani a dire che siamo disposti a mettere soldi in più per le armi e non per affrontare la crisi? Io non lo farò».

Per l'Italia la faccenda è più delicata che per altri. Ben diciassette Paesi su ventisette hanno già chiesto la clausola per alzare il budget militare: la Germania e la Francia sì, l'Italia no. Non solo: per ragioni diverse sia Berlino che Parigi possono fare a meno di una deroga in nome della crisi di Hormuz. La Francia ha nucleare in abbondanza e

dunque le bollette energetiche restano basse, la Germania ha un debito molto più basso del nostro e può permettersi di aumentare tutte le spese che crede.

Emmanuel Macron ha teso un braccio all'Italia proponendo di emettere nuovi eurobond, ma i nordici da quell'orecchio non ci sentono. Il miglior alleato dell'Italia in questo momento è la Spagna di Pedro Sanchez, che chiede altrettanta flessibilità. Fra i nordici ha fatto una timida apertura a favore della proposta italiana l'Austria (un altro Paese che dipende molto dalle importazioni di gas), ma è ancora troppo poco. Per tentare di superare le resistenze Giorgetti si è presentato con una proposta articolata: permet-

17

I Paesi Ue che hanno già chiesto la clausola per incrementare il budget militare

IL MONDO IN BILICO

Tassi il piano Bce

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

La Banca centrale europea è pronta a intervenire. Due rialzi dei tassi d'interesse in estate per arginare gli effetti della crisi energetica derivante dalla crisi in Medio Oriente. «Sono le sei settimane più lunghe per la Bce, quelle in cui capiremo al meglio l'impatto della guerra nel Golfo Persico», si è sussurrato negli ultimi piani della Bce prima della decisione della scorsa settimana tracciano un confine chiaro e inequivocabile. Il tempo dell'attesa si sta esaurendo. E dallo scenario di base si sta già oggi passando verso quello più severo. Sotto la pressione di un barile di greggio ancorato sopra quota cento dollari e di una logistica globale strozzata dalla crisi a Hormuz, Francoforte prepara mercati a una svolta restrittiva amara. Primo, si spiega, perché l'eurozona si ritrova vittima di uno shock esogeno su cui non possiede alcun controllo. Secondo, perché i venti negativi minacciano di deragliare la stabilità dei prezzi e soffocare la già debole crescita.

«Non è il 2022, con l'emergenza energetica nata dopo l'invasione della Russia in Ucraina. Siamo posizionati meglio,

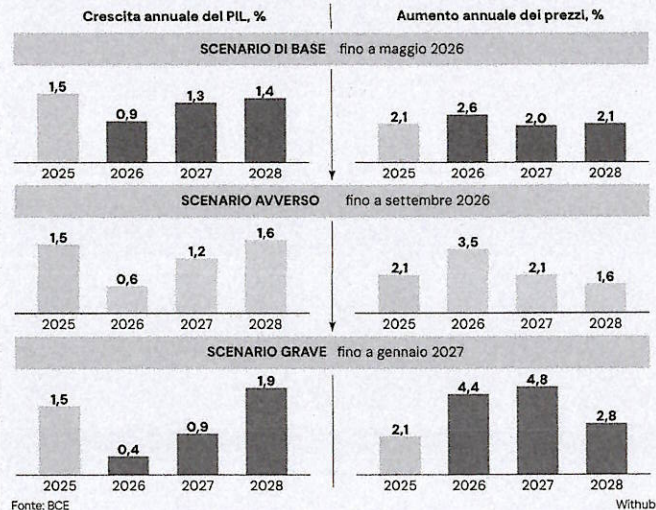
**Francoforte teme
che l'eurozona
possa trovarsi presto
in una recessione**

ma il pericolo di un deragliamento della situazione globale è significativo». Pertanto, a fronte della lettura realistica che fanno due fonti della Bce, l'unica soluzione è quella di proteggere i prezzi. Con la conseguenza che il mandato primario della politica monetaria entra in collisione con i disordini geopolitici. Come evidenziano fonti vicine al dossier, emerge una strategia rigorosa e priva di alternative. Se il blocco navale in Medio Oriente non dovesse rientrare a breve, l'Eurotower varerà due rialzi dei tassi di interesse entro la fine dell'anno. Entrambi gli interventi saranno da venticinque punti base. Il primo ritocco al costo del denaro è in agenda per la riunione di giugno, con il traffico marittimo interrotto e i prezzi spot del Brent ben oltre i livelli di allarme. La seconda stretta arriverà al rientro dalla pausa estiva. Il dibattito è vivo all'interno del consiglio direttivo, dove la necessità di un'azione politica vigorosa non trova ostacoli, a meno di un radicale cambio di prospettive. Il problema che agita i sonni dei banchieri centrali risiede nelle aspettative di inflazione dei consumatori. Di fronte a stime al rialzo, la Bce

Pronti due rialzi dei tassi a breve
Francoforte deve fronteggiare
il blocco dello Stretto di Hormuz
senza sacrificare la crescita
Anche la Bundesbank spinge
per una stretta anti-rincarì

GLI SCENARI DELL'EUROZONA

Le previsioni economiche in base ai tempi di blocco dello Stretto di Hormuz



Allavoro
Dopo
la riunione
della scorsa
settimana
i banchieri
centrali
dell'area
euro stanno
valutando
l'impatto
della guerra
nel Golfo
Persico



“
Joachim Nagel
Presidente della Bundesbank
Se non cambiano
le prospettive
d'inflazione a giugno
un aumento
dei tassi d'interesse
sarà possibile

vuole scongiurare a ogni costo che un classico shock di offerta, in cui un bene primario scarso fa lievitare i listini, muti in uno scossone sulla domanda. Il meccanismo non è nuovo. Come riflette un alto funzionario della Bce dietro anonimato, «i rincari elevati spingono i cittadini a tagliare gli acquisti, i valori della produzione crollano, innescando licenziamenti e una compressione strutturale dei salari». In questo scenario avverso, spiega una seconda fonte, «la propensione alla spesa si azzerava e la spirale recessiva si attiva in un istante». Un pericoloso simile aleggia nel palazzo di Francoforte con vigore inusitato. Le proiezioni di base tracciate a marzo sono ormai superate dagli eventi e l'inflazione energetica è destinata a salire per almeno due mesi.

La linea del pragmatismo, in vista delle nuove valutazioni macro di giugno, è guidata dal presidente della Bundesbank Joachim Nagel. «Se le prospettive di inflazione non migliorano in misura significativa nelle proiezioni, ciò sosterrà un aumento dei tassi di interesse», ha rimarcato. Una mossa al rialzo diventa un argine obbligato per evitare che lo shock lasci ferite profonde nel tessuto economico tramite i temuti effetti di secondo round. Con un tasso d'inflazione a quota 3%, con rialzi in arrivo e il greggio vicino ai 110 dollari al barile a causa delle tensioni con l'Iran, l'area euro sfiora lo scenario più buio ipotizzato in primavera. Francoforte - questo è il dilemma che viene discusso in queste settimane fra i banchieri centrali - non possiede leve per abbattere i costi energetici, ma è costretta a intervenire per stroncare sul nascere una rincorsa tra prezzi e salari in grado di mantenere la fiammata sopra il traguardo del due per cento. «È chiaro: più a lungo dura il conflitto, maggiore è il rischio che l'inflazione rimanga elevata se la politica monetaria non interviene», ha evidenziato Nagel.

L'istituto dovrà scrutare le richieste salariali, il comportamento delle famiglie e le mosse aziendali. Il banchiere tedesco ammette un quadro meno drammatico in confronto al 2022, per merito di tassi di partenza alti e di una componente core più bassa, eppure il tempo stringe. Governatori come lo slovacco Peter Kazimír o l'estone Madis Müller segnalano l'urgenza di agire. Gli investitori hanno già incamerato queste aspettative, scommettendo su un primo intervento entro luglio e stimando strette in totale prima di dicembre. Il sentore dentro la Bce è che la reattività sarà cruciale per mantenere la fiducia di consumatori, imprese e mercati. Ma molto dipenderà dalla crisi nel Golfo. Gli scenari di inizio emergenza sono pronti per essere cambiati.

trolio è sostanzialmente agli stessi livelli, mentre quello del gas è a una soglia molto più bassa. Inoltre, si è ridotta la dipendenza dai combustibili fossili, è migliorata l'efficienza energetica ed è aumentato il ricorso alle rinnovabili. «Spagna e Portogallo sono più protetti dagli choc grazie all'energia pulita», ha detto ieri Christine Lagarde, presidente della Bce.

Il problema, però, sono le nuvole all'orizzonte. Fare previsioni in questa fase non è facile, tant'è che anche la Commissione europea - per la prima volta in assoluto - identificherà tre scenari nelle sue stime economiche che verranno presentate il prossimo 21 maggio, esattamente come ha fatto il Fondo monetario. Secondo il Fmi, nello scenario base il Pil dell'eurozona può ancora crescere dell'1,1% quest'anno, ma in quello più negativo ci si avvicina alla recessione.

tere di aiutare gli stessi settori per i quali è stata già concessa la deroga agli aiuti di Stato, ovvero industria energetica, trasporti, agricoltura e pesca. Ad oggi spazio per ottenere ragione non c'è: «Se il contesto richiedesse una deroga il problema diventerebbe il contesto stesso», diceva ieri il presidente (greco) dell'Eurogruppo Kyriakos Piarrakakis. Un concetto per il quale una fonte di governo rimanda a un noto aforisma di Ennio Flaiano: «La situazione è grave ma non seria». Per Giorgia Meloni la situazione è in effetti grave ma non seria. Sa che se si presentasse in Parlamento per violare le regole europee avrebbe il consenso di tutta l'opposizione, fra cui c'è chi è convinto di avere in tasca le elezioni del 2027 e già pensa a quando dovrà governare. Ma a meno di non mandare tutti a casa prima del vitalizio (i parlamentari lo maturano a fine settembre), resta il problema: come sopravvivere alle conseguenze della crisi di Hormuz ancora un anno? —

Arriva il decreto Transizione 5.0 Nuovo scontro tra Urso e Giorgetti

Il Mimit firma il provvedimento attuativo, niente incentivo al cloud

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il decreto attuativo di Transizione 5.0 arriva al traguardo con grande ritardo, dopo settimane di rinvii che hanno alimentato l'incertezza e spinto molte aziende a congelare gli investimenti. Alla base dello slittamento c'è l'ennesimo braccio di ferro tra il ministro delle Imprese Adolfo Urso e il titolare della Ragioneria - giudice penalizzante dalle aziende - segna la fine di una trattativa logorante, nella quale l'obiettivo è diventato soprattutto chiudere il dossier per



Il ministro Adolfo Urso

evitare che lo stallo sugli investimenti si prolunghi ulteriormente.

Dopo cinque mesi, Urso ha firmato il decreto attuativo che disciplina l'iperammortamento, l'incentivo fino al 180% per chi investe nella transizione verde e digitale, che a questo punto potrebbe diventare operativo nei primi dieci giorni di giugno, con l'apertura dello sportello telematico del Gse

(Gestore dei servizi energetici). Mancano ancora la bollatura della Ragioneria, la firma del ministro Giorgetti e le verifiche della Corte dei conti. Nel provvedimento è spuntata una quinta comunicazione obbligatoria a carico delle imprese e, soprattutto, l'esclusione dagli incentivi dei software in cloud - la modalità con cui oggi la maggior parte delle aziende adotta soluzioni digitali. Queste novità sarebbero state accettate da Urso, pur di accelerare i tempi, come sollecitato dalle imprese.

In passato, tensioni tra il Mimit e il Mef si erano verificate già sulla clausola Made in Europe sempre legata all'iperammortamento, e poi per il taglio dei fondi agli "esodati" di Transizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi: crisi pesante per le famiglie Giorgetti: difenderemo i redditi

Il Fondo stima un danno da 450 a 2.270 euro per i nuclei italiani. E boccia il taglio generalizzato delle accise. Allarme spread

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

La crisi energetica, innescata dal conflitto iraniano e dallo stop allo stretto di Hormuz, presenta il conto alle famiglie europee e italiane in particolare. Secondo i calcoli del Fondo monetario internazionale, il "caro energia" nel 2026 avrà un impatto negativo quantificabile in 375 euro in media per ogni nucleo dell'Unione europea, cifra che sale a 1.750 euro nello scenario peggiore. L'Italia, dal canto suo, si distingue in negativo tra i paesi più esposti allo shock, con costi stimati in media a 450 euro nello scenario base e a 2.270 euro in quello più pessimistico.

E proprio mentre i numeri del Fondo venivano diffusi, ieri mattina, videocollegato da Bruxelles con il Salone del risparmio di Milano, il ministro Giancarlo Giorgetti avvertiva: «Se le condizioni lo richiederanno, siamo pronti a intervenire per proteggere i redditi disponibili delle famiglie e la liquidità delle imprese. Sarebbe irresponsabile non farlo, perché il costo sarebbe ingiusto e inaccettabile. Mi auguro che su questa consapevolezza si crei una condivisione a livello europeo». Una condivisione che, tuttavia, per ora non c'è. Da una parte, infatti, l'Italia, in procedura per deficit eccessivo, chiede di estendere all'energia le deroghe

I NUMERI

375 euro

Il peso del "caro energia" in Ue
Il Fondo monetario internazionale calcola un costo medio di 375 euro a famiglia nello scenario base, che sale a 1.750 in quello peggiore

450 euro

L'effetto in Italia
L'Italia è tra i Paesi più esposti allo shock energetico, con un impatto stimato dall'Fmi in 450 euro nello scenario base e in 2.270 euro in quello più grave

al Patto di stabilità già previste per le spese militari. Dall'altra, ancora ieri il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis invitava a «usare le flessibilità esistenti nelle regole di bilancio».

Sulla stessa linea l'Fmi, secondo cui il ricorso alla clausola di salvaguardia generale o nazionale del Patto è «pensato per circostanze straordinarie» che in questo momento non sussistono. Washington fornisce poi all'Italia la sua ricetta specifica per far fronte allo shock, basata sul sostegno mirato al 20% più povero delle famiglie, che costerebbe fino a 3 miliardi nello scenario peggiore. Al contrario, misure generalizzate come i tagli alle accise, ossia la strada già im-



● Giancarlo Giorgetti videocollegato al Salone del Risparmio

L'ANNUNCIO

Il gnl del Qatar mancherà anche a giugno



● Il rigassificatore di Rovigo

Niente da fare, il gas di Doha mancherà anche a giugno. Edison, unico operatore italiano a importare gas naturale liquefatto dal Qatar, ha fatto sapere che la compagnia locale ha esteso la forza maggiore ad altri due carichi, previsti in consegna entro l'inizio di luglio al terminale di rigassificazione di Rovigo. L'ammancio riguarda circa 250 milioni di metri cubi di metano, che si vanno a sommare a quelli previsti tra lo scorso aprile e inizio giugno, ma che non hanno mai attraversato Hormuz. Con "azioni di mitigazione", Edison finora ha assicurato otto dei 12 carichi venuti meno, rispettando gli impegni presi con i propri clienti.

boccata dal governo, continuerebbero a favorire le classi più abbienti. «I governi europei riconosce l'Fmi - stanno comprensibilmente agendo per fornire un rapido sollievo alle famiglie e alle imprese. Le misure annunciate sono per lo più basate sulla tassazione, con circa tre quarti dei paesi Ue che implementano adeguamenti delle accise sui carburanti. Le misure tendono a essere temporanee e costano molto meno di quelle successive all'invasione dell'Ucraina, ma troppe stanno distorcendo i prezzi di mercato dell'energia», mette in guardia Washington. E anche rinunciare all'Ets, il mercato europeo delle emissioni che l'Italia vorrebbe sospendere, secondo il Fondo «minaccerebbe i progressi compiuti dall'Europa nelle energie rinnovabili».

Dall'Fmi arriva poi un monito ai paesi ad alto debito, come l'Italia, e con conseguenti limitati spazi di manovra fiscale: «Occorre prestare attenzione a non mettere a dura prova la pazienza dei mercati finanziari in un momento di forte stress». Il fatto è che «le valutazioni azionarie in alcuni settori sono elevate e un aumento degli spread sui titoli di Stato potrebbe ripercuotersi sul settore privato».

Dopo essersi di recente riportato oltre quota 90, ieri il differenziale tra rendimenti decennali italiani e tedeschi ha chiuso a 81 punti, rispetto ai minimi di gennaio sotto 60. Giorgetti, in ogni caso, guarda al proverbiale bicchiere mezzo pieno, rimarcando come «l'Italia oggi sia un paese appetibile per i grandi investitori». Anche da qui l'esigenza, secondo il ministro, di «rafforzare l'offerta di veicoli domestici capaci di mobilitare capitale paziente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Tridico "Da noi l'impatto peggiore è il flop della diplomazia del gas"

Un fondo Sure da 500 miliardi finanziato con nuove emissioni di eurobond «per investire nella transizione energetica e nello sviluppo industriale, dall'automotive all'intelligenza artificiale». Secondo Pasquale Tridico, capodelegazione del M5S al Parlamento Ue, una scelta di questo tipo da parte di Bruxelles potrebbe dare un contributo importante ai Paesi che subiscono l'impatto devastante del nuovo conflitto in Medio Oriente. Ma ognuno deve fare la sua parte, compresa l'Italia, che dovrebbe «puntare all'autonomia energetica investendo nelle rinnovabili», anziché andare alla ricerca affannosa di nuovi fornitori di gas.

Onorevole Tridico, secondo le stime dell'Fmi la guerra potrebbe costare alle famiglie italiane oltre 2.000 euro. Perché da noi l'impatto è peggiore rispetto a tutti gli altri Paesi Ue?

«È la dimostrazione del fallimento della diplomazia del gas della Meloni, che va in giro per i Paesi produttori a stringere sempre nuovi accordi, e così passiamo da una dipendenza all'altra. Mentre le crisi energetiche degli ultimi anni, dal Covid in poi, ci dimostrano che l'unica via possibile è quella delle rinnovabili. Certo, inserite in un mix energetico, ma è sulle rinnovabili che bisogna scommettere. Non sono la soluzione immediata alla crisi, funzionano in un orizzonte di medio-lungo termine, ma se parliamo sempre da questo punto di vista non usciremo mai dalla nostra situazione di vulnerabilità».

Ci sono altri fattori aggravanti solo italiani?

«Da noi c'è anche una forte speculazione. Sono reazioni che non si verificherebbero se avessimo puntato davvero sulle rinnovabili, e se avessimo incorporato il prezzo dell'energia



La via più saggia è investire sulle rinnovabili. Servirebbe un fondo comune europeo da 500 miliardi finanziato con gli eurobond

PASQUALE TRIDICO
EUROPARELLENTARE M5S

elettrica da quello del gas. Reazioni frutto di scelte sbagliate, inclusa quella di non tassare gli extraprofiti delle aziende energetiche».

L'Italia l'ha proposto, insieme ad altri Paesi.

«Ho sollevato la questione con Dombrovskis, e lui mi ha risposto che in Europa non c'è abbastanza consenso intorno a una scelta di questo tipo, ma rimane la possibilità di adottarla per i singoli Stati. L'Italia ne avrebbe tutte le ragioni. Invece i partiti di governo non sono neanche coerenti: Forza Italia e Lega (sì, proprio il partito di Giorgetti) hanno bocciato il mio emendamento al bilancio pluriennale Ue che andava proprio in questa direzione».

La Commissione ha respinto anche la richiesta di flessibilità sul Patto di stabilità.

«Anche in questo caso, Meloni e Giorgetti dovrebbero prendersela con sé stessi, visto che quando

siamo usciti dal Covid hanno approvato quelle regole senza pensare che, in un nuovo momento di crisi, avrebbero potuto ingabbiarci».

C'è una via europea percorribile, tra i tanti no della Commissione, per sostenere Paesi come l'Italia durante questa nuova crisi?

«Il debito comune ha una sostenibilità maggiore di quello nazionale. Da anni noi chiediamo nuove emissioni di eurobond, a patto che però la spesa vada a sostegno della transizione energetica, e dello sviluppo industriale».

Il Fmi ha criticato anche la scelta di erogare sussidi, giudicandola inefficace.

«Nell'immediato bisogna offrire un sostegno alle famiglie che si vedono decurtare redditi già bassi, e alle imprese. Ma a medio-lungo termine vanno pianificate strategie nazionali ed europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio di produttività, il valore sale a 1.794 euro

Report ministero del Lavoro. Tra gennaio e aprile 2026 è aumentato di 82 euro l'importo medio annuale che beneficia della cedolare secca dell'1%. Coinvolti oltre 3,2 milioni di lavoratori

Giorgio Pogliotti



Nel 2026 cresce il valore del premio di risultato che beneficia della cedolare secca dell'1%. Tra gennaio e aprile 2026 il premio medio annuale corrisposto a ciascun lavoratore è passato da 1.712 a 1.794 euro, con un aumento di 82 euro (rispetto alla rilevazione al 15 gennaio 2026). Rispetto alla rilevazione del 15 dicembre 2025 l'importo medio è invece aumentato di 189 euro, secondo il report del ministero del Lavoro.

A beneficiare di questi importi sono oltre 3,2 milioni di lavoratori (3.295.731) dipendenti di imprese che applicano contratti aziendali o territoriali che prevedono premi di produttività o partecipazione agli utili. Nella distribuzione dei 10.878 contratti attivi depositati al 15 aprile presso il ministero guidato da Marina Calderone emerge che 2.317.262 dipendenti sono coperti da contratti aziendali e 978.469 da contratti territoriali. La maggior parte riguarda un contratto aziendale (9.652), con una quota residuale di contratti territoriali (1.226). Tra i 10.878 contratti attivi, 8.817 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 6.864 di redditività, 5.959 di qualità, mentre 1.013 prevedono un piano di partecipazione e 7.151 misure di welfare aziendale.

Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.794,28 euro, ma per i contratti aziendali il valore annuo medio è pari a 1.868,18 euro, mentre per i contratti territoriali è pari a 1.291,36 euro. Il premio

medio risulta in aumento di 32,69 euro rispetto alla media rilevata al 16 marzo 2026 (1761,59 euro).

A questi premi che sono riconosciuti ai dipendenti del settore privato, titolari di un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato, con un reddito da lavoro dipendente non superiore a 80mila euro nell'anno precedente, nel 2026 si applica un'aliquota di tassazione pari all'1% fino a un massimo di 5mila euro lordi, per effetto della detassazione prevista dall'ultima legge di Bilancio. L'imposta sostitutiva dell'1% è applicabile anche sulle quote di partecipazione agli utili da parte dei dipendenti, come previsto in origine solo per il 2025 dalla legge n.76 del 2025. Da notare che sui premi collegati ai contratti che prevedono premi di risultato e partecipazione agli utili di impresa era già stata introdotta una riduzione dell'aliquota dal 10 al 5% con la Manovra per il 2023; la misura era stata poi confermata nella legge di Bilancio per il 2024 e prorogata dalla Legge di Bilancio per il 2025. Il lavoratore può scegliere di convertire il premio di risultato in beni o servizi welfare; in questo caso si azzerà il carico fiscale e contributivo che grava sul lavoratore, sempre entro i limiti di importo previsti per i premi di produttività.

La distribuzione territoriale del premio riflette la struttura del nostro apparato produttivo dove numericamente la stragrande maggioranza di imprese sono piccole o piccolissime: il 47% dei premi di risultato coinvolge aziende con meno di 50 dipendenti, il 37% oltre i 100 dipendenti e il 16% un numero di dipendenti compreso fra 50 e 99. Il 65% dei contratti attivi riguarda il settore dei servizi e il 34% l'industria, solo l'1% il comparto agricolo. Nella distribuzione territoriale restano forti squilibri, considerando che la gran parte dei contratti sono attivati nel Nord Italia (71%), 18% Centro e l'11% al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, richiesta agli Usa "Rispettare il 15%" lite tra Ppe e socialisti

La Ue vuole il ritiro delle minacce, Washington l'entrata in vigore del patto scozzese. L'incontro Sefcovic-Greer non sblocca lo stallo

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

È ancora stallo sui dazi tra Ue e Usa. L'incontro di ieri tra il Commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, e il Rappresentante americano, Jamieson Greer, non ha infatti diradato le nuvole transatlantiche che si sono addensate dopo le parole di Donald Trump di venerdì scorso. Gli Stati Uniti hanno quindi lasciato sul tavolo l'arma dell'aumento al 25 per cento delle tariffe sulle auto. Minaccia non ancora messa in atto concretamente ma non ritirata. La richiesta di Washington, per non dare seguito al rialzo delle tariffe, è secca: far entrare in vigore subito, o comunque in tempi molto brevi, e completamente l'accordo siglato lo scorso agosto e ancora non approvato dall'Unione europea. Il testo è infatti tuttora all'esame del cosiddetto Trilogo (organismo che riunisce Commissione, Parlamento e Consiglio incaricato di concordare i testi finali dei provvedimenti) convocato per oggi. Un ritardo determinato dai dubbi di diversi governi sulle clausole di garanzia all'intesa introdotte dall'Eurocamera e contestate anche dalla Casa Bianca. Sebbene il merito dell'intesa non sia stato modificato, le salvaguardie adottate a Strasburgo stanno provocando un confronto piuttosto serrato. Anche oggi, infatti, difficilmente il Trilogo riuscirà ad accendere il disco verde. E tutto potrebbe essere rimandato di

I MAGGIORI ESPORTATORI VERSO GLI STATI UNITI		
	Miliardi di dollari	Quota delle importazioni
Unione europea	303	20,2%
Messico	220	14,6%
Canada	169	11,2%
Cina	149	9,9%
Svizzera	72	4,8%
Vietnam	71	4,7%
Taiwan	65	4,3%
Giappone	63	4,2%
Corea del Sud	53	3,5%
India	47	3,1%

un'altra settimana.

In questo contesto, però, Sefcovic ha chiesto agli States di ritirare la minaccia con «un rapido ritorno alle condizioni concordate a Turnberry, ovvero un'ali-

quota tariffaria omnicomprensiva del 15 per cento, con le deroghe previste per l'Ue». E ha spiegato al «collega» quali siano le prerogative delle istituzioni europee (ossia i poteri del Parlamento) e

BANCA DI FRANCIA

Macron indica Moulin nuovo governatore



Emmanuel Moulin

Il presidente francese, Emmanuel Macron intende nominare Emmanuel Moulin governatore della Banca di Francia. Lo annuncia in una nota l'Eliseo. L'attuale governatore François Villeroy de Galhau aveva annunciato lo scorso febbraio che lascerà l'incarico all'inizio di giugno, prima della scadenza del suo mandato prevista per la fine del 2027. Assumerà la presidenza della fondazione Apprentis d'Auteuil, impegnata nella tutela dell'infanzia. Il mandato del futuro governatore Moulin durerà fino a giugno 2032, ovvero oltre quello del prossimo presidente della Repubblica francese.



Da sinistra, Howard Lutnick, segretario Usa al Commercio; Maros Sefcovic, commissario Ue; Lars Løkke Rasmussen, ministro degli Esteri danese

quindi i motivi per cui l'iter di approvazione è così lento. Nel frattempo, «entrambe le parti hanno concordato di intensificare il dialogo sia a livello politico che tecnico, impegnandosi con maggiore determinazione anche su un'agenda positiva». Il Commissario ha poi lanciato un messaggio anche all'Eurocamera e al Consiglio europeo: «Sarebbe vantaggioso che le caratteristiche principali dell'accordo fossero in vigore prima del suo primo anniversario», ossia prima di agosto. Un invito, insomma, a fare presto. Tanto che il capo dei deputati del Ppe, Manfred Weber, si è fatto portavoce delle preoccupazioni dell'esecutivo comunicando lanciando una sorta di ultimatum: «Se il trilogo di questa settimana non darà un esito, metteremo semplicemente l'accordo ai voti in plenaria. L'Europa

deve dimostrare che ciò che firma è anche in grado di attuarlo». Una sfida diretta ai socialisti che infatti l'hanno immediatamente contestata. «Le minacce di Weber - ha detto Brando Benifei - sono ridicole. Se non ci sarà la volontà di adottare le salvaguardie automatiche proposte dal Parlamento non ci sarà alcun passo avanti».

La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha ricordato alla Casa Bianca (e implicitamente anche ai deputati europei) «un accordo è un accordo» avvertendo che se gli Usa non lo rispetteranno «siamo pronti a qualsiasi scenario». Il sospetto che Trump abbia compiuto questa ennesima giravolta come ritorsione - in particolare contro la Germania - per il mancato aiuto nella guerra del Golfo è ormai diventato una certezza. «Sono minacce di destabilizzazione - ha detto il presidente francese Emmanuel Macron invocando il cosiddetto "bazooka" - per cui l'Ue dovrebbe attivare lo strumento Anticoercizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA
LONDRA

Panetta: il dollaro resta centrale per l'euro la strada è ancora lunga

Il numero uno di Bankitalia spiega come manchi una vera alternativa nei pagamenti internazionali: «Siamo la seconda valuta»

Il dollaro rimane la valuta centrale per i pagamenti a livello internazionale e non c'è al momento una vera alternativa. L'euro è la seconda valuta globale ma la strada è molto lunga», dice il governatore di Bankitalia Fabio Panetta rispondendo alle domande del pubblico dell'evento «Cross-border payments at a turning point», organizzato ieri dall'Ambasciata d'Italia a Londra.

«Il dollaro è la valuta dominante per ragioni storiche, per l'esito della Seconda Guerra Mondiale, per l'economia americana, per le dimensioni del suo settore finanziario. Il market cap (la capitalizzazione di mercato, ndr) del mercato azionario Usa è più ampio della somma del market cap di tutte le altre economie avanzate. Certo, l'euro ha molto potenziale e in futuro il sistema finanziario internazionale potrebbe essere multipolare. Ma servirà tempo e bisognerà vedere anche il contesto, anche la Cina ha simili ambizioni con il renminbi».

Nel suo intervento, Panetta ha insistito sulla necessità di «rafforzare i pagamenti transfrontalieri», che «restano un cantiere in-



Il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta

compiuto». Eppure, continua il governatore, «il loro rafforzamento rappresenta una condizione essenziale per rendere l'economia globale più efficiente e inclusiva e produrrebbe benefici significativi per le fasce più vulnerabili della popolazione mondiale, visto che nell'ultimo decennio le rimesse degli emigranti sono aumentate del 60 per cento». «Nonostante progressi infrastrutturali», tuttavia, «nessuno dei quattro obiettivi del G20 (velocità, costo, trasparenza e accessibilità, ndr) è stato ancora raggiunto nel segmento delle rimesse. Il costo medio globale di queste ultime resta vicino al 6,4 per cento, più del doppio rispetto al target del 3 per cento fissato per il

2030». Per il governatore, bisogna armonizzare regole e standard e incoraggiare la concorrenza. Ma ecco il monito: «La tecnologia può rendere più funzionale l'uso della moneta, ma non può sostituire la credibilità di una banca centrale indipendente e l'autorità dello Stato, elementi essenziali su cui poggia la fiducia riposta nella moneta stessa», ha aggiunto il governatore, «le stablecoin cui si affidano alcuni Paesi comportano rischi concreti per l'integrità finanziaria». Tuttavia, in presenza di una normativa solida, «le stablecoin potranno svolgere un ruolo positivo in determinati corridoi di pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beffa bonus assunzioni a giovani, donne e Sud fondi solo per 110mila

di VALENTINA CONTE
ROMA

Il fiore all'occhiello del decreto Primo maggio. Quei bonus per assumere giovani, donne e lavoratori nelle regioni Zes, il Sud allargato. Il «quasi miliardo» annunciato con orgoglio dalla premier Giorgia Meloni. Ma qualcosa non va. Il governo non ha scelto di prolungare gli incentivi che scadevano al 30

Nel decreto lavoro le risorse scendono da 2,7 miliardi a 934 milioni e le procedure sono bloccate dalle norme sul «salario giusto»

aprile. Li ha riscritti, ristretti, defianziati. E fatti partire da gennaio, in modo retroattivo, fino a dicembre. Molte imprese non riusciranno a prenderli, perché i criteri nel frattempo sono cambiati e diventati più rigidi. Le risorse sono crollate da 2,7 miliardi del vecchio impianto a 934 milioni ora: e non tutte «fresche». Le assunzioni stimate, per giovani e donne, da 216mila dell'anno scorso si piombano a 100.700. Quasi il 60% in meno. Con il bonus Zes si arriva a 110mila. Non solo. La



procedura è di fatto bloccata.

«Niente incentivi pubblici a chi sottopaga i lavoratori», diceva Meloni in conferenza stampa. È la bandiera politica del decreto: bonus so-

lo alle imprese che applicano il «salario giusto». Ma il salario giusto per questo governo ora si misura con il Tec, il trattamento economico complessivo dei contratti collettivi «firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative». Il punto è che quel metro, oggi, non è ancora pronto. E non si sa quando lo sarà. L'Inps non ha il Tec degli oltre mille contratti, si appoggia alla banca dati del Cnel dove sono depositati. Il Cnel ci lavora, ma aspetta «la conversione in legge del decreto», tra 60 giorni. Tutto fermo.

Nel frattempo arriverà una circolare Inps, non prima di un mese, per avvertire le imprese dei nuovi requisiti. Diventati selettivi. La stretta, spiegano dal ministero del Lavoro, serve a evitare una nuova autorizzazione europea sugli aiuti di Stato. Chiederla avrebbe fatto slittare tutto «a settembre, come minimo» e i bonus non sarebbero partiti. Il prezzo però è una cura dimagrante. Il vecchio bonus giovani premiava assunzioni e trasformazioni di under 35 mai occupati a tempo indeterminato. Ora servono 24 mesi senza impiego regolarmente retribuito, oppure 12 mesi più una condizione di

Inps può dare gli incentivi solo alle imprese che non sottopagano, ma aspetta il Cnel per sapere quali sono

svantaggio. Le trasformazioni escono dal bonus principale e finiscono in una misura separata che premia solo contratti a termine brevi, nati entro il 30 aprile, da stabilizzare tra agosto e dicembre di quest'anno. Le risorse si dimezzano quasi: da 1,5 miliardi a 673 milioni.

Per le donne il taglio è ancora più evidente. Il vecchio bonus riconosceva 24 mesi di esonero alle residenti nel Mezzogiorno senza impiego da sei mesi. Nel nuovo decreto quel canale viene declassato: i sei mesi danno diritto al bonus solo per un anno. Averlo pieno (due anni) richiede 24 mesi senza impiego, oppure 12 mesi più un'altra condizione di svantaggio. Le risorse scendono da 480 a 141 milioni (-70%). Il bonus Zes resta alle microimprese fino a 10 dipendenti, per assunzioni stabili di over 35 disoccupati da almeno due anni, esonero fino a 650 euro per 24 mesi. Ma si sgonfiano le risorse: da 724 a 100 milioni (-83%).

Così il vanto del decreto diventa una trappola. I bonus dovevano premiare chi assume e paga il salario giusto. Ma ancora non si sa come misurarli. Le imprese aspettano. Alcune scopriranno che, rispetto alle regole su cui avevano fatto affidamento, l'incentivo non c'è o vale meno.

PIOMBO

NEI NEGOZI OVS E SU OVS.IT

Hormuz, i mercati credono allo Scudo navale degli Usa E i listini virano in positivo

PIAZZA AFFARI SALE DEL 2,27%, BENE LE ALTRE BORSE UE E WALL STREET, A TRAINARE LA VOLATA ANCHE L'EFFETTO TRIMESTRALI POSITIVE

LA GIORNATA

ROMA I mercati guardano oltre le tensioni nello Stretto di Hormuz dopo il via all'operazione Usa Project Freedom per ripristinare la navigazione scortando le navi e i conseguenti attacchi iraniani negli Emirati Arabi. Gli investitori, ieri, hanno infatti scommesso sulla tenuta di una tregua che, nonostante tutto, sembra reggere ancora. E soprattutto si sono concentrati su una stagione da record per i conti trimestrali su vari fronti, dai bancari ai settori hi-tech, passando per il farmaceutico. Così, ieri, i listini americani ed europei hanno chiuso in rialzo, con il prezzo di petrolio e gas, ma anche gli spread dei titoli di Stato nel Vecchio Continente, in calo. Piazza Affari ha avuto un balzo del 2,27%, mentre Madrid ha guadagnato l'1,80%, Francoforte lo 1,71% e Parigi l'1,08%. A Wall Street l'S&P 500 ha guadagnato lo X%, mentre il Nasdaq è salito del X%. In controtendenza Londra (-1,4%), viste le incertezze politiche interne, che hanno provocato forti tensioni sui titoli di Stato (con il rendimento dei Gilt in rialzo di 13 punti base al 5,78% per il trentennale, il massimo dal 1998, mentre il titolo decennale ha superato il 5%). Lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi, in linea con l'andamento degli altri titoli, è invece diminuito del 2,8% a quota 81 punti base. E il rendimento dei Btp a dieci anni è sceso al 3,86%.

LE MATERIE PRIME

Il gas al Ttf di Amsterdam è poi calato sotto i 47 euro al megawattora (per la precisione a quota 46,9), con un ribasso del 2,5%. Discesa significativa anche per il petrolio, con il valore del Brent, il principale indice internazionale, che è diminuito del 3,4%, a quota 110 dollari al barile. L'americano Wti è quindi arrivato a 102 dollari al barile (con una diminuzione di quasi il 4%). I cali sul valore delle materie prime, spinti dalla fiducia sulla riapertura della navigazione a pieno regime a Hormuz, hanno alleggerito non poco i mercati, anche perché nel frattempo continuano ad arrivare informazioni non del tutto rassicuranti sulle scorte di carburanti in Europa, che si stanno progressivamente riducendo, anche se ad oggi non c'è ancora un allarme generalizzato. In questo contesto, a differenza di quanto visto nelle settimane scorse, il prezzo dell'oro spot è risalito a 4.577 dollari l'oncia (con un aumento di valore dell'1,2%). Sul valutario,

Iperammortamento, il faro sulla spesa complica l'aiuto

Incentivi. Con la quarta e la quinta comunicazione dal 2027 vanno dettagliati tutti i dati degli investimenti e dell'utilizzo dei benefici nel tempo. Resta l'obbligo di perizia e certificazione

Carmine Fotina

ROMA

La lunga attesa per ora ha prodotto procedure più complesse del previsto. Le prenotazioni per l'iperammortamento del nuovo piano Transizione 5.0, misura inserita nell'ultima legge di bilancio, scatteranno non prima di un mese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma intanto si può dire che la formulazione finale del decreto attuativo, frutto di un complesso confronto tra ministero delle Imprese e del made in Italy e ministero dell'Economia, appesantisce gli oneri procedurali rispetto al vecchio piano che si basava sui crediti d'imposta. Una complicazione che sembra effetto delle preoccupazioni della Ragioneria dello Stato di tenere sotto controllo la traiettoria della spesa pubblica e non rischiare di sfiorare rispetto a previsioni che indicano il costo della misura in 9,8 miliardi lungo l'intero orizzonte di applicazione (2026-2035)

Così le comunicazioni obbligatorie in capo alle imprese che effettuano investimenti nel periodo 1° gennaio 2026-30 settembre 2028 sono diventate cinque, due in più rispetto al passato.

Il punto di partenza è la comunicazione preventiva, una per ciascuna struttura produttiva cui si riferiscono i progetti e con la quale bisognerà indicare l'ammontare degli investimenti in beni strumentali, con la data prevista di interconnessione, la tipologia e l'ammontare di quelli per l'autoproduzione e l'autoconsumo da fonti di energia rinnovabile, con data prevista di entrata in funzione, e i dati relativi all'applicazione della maggiorazione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing.

Per ciascuna comunicazione preventiva, entro 60 giorni dalla notifica di verifica positiva effettuata dal Gse, l'impresa è tenuta poi a inviare la comunicazione di conferma dell'investimento, con l'indicazione della data e dell'importo relativi all'ultima quota

dell'acconto per il raggiungimento del 20% del costo di acquisizione di ciascun bene, con i dati identificativi delle fatture. Poi il decreto attuativo aggiunge i due nuovi passaggi ai fini del monitoraggio. A partire dalla prima comunicazione preventiva, e fino al termine di fruizione dell'agevolazione, ogni impresa dovrà trasmettere: entro il 20 gennaio di ciascun anno, una comunicazione periodica con le informazioni relative agli investimenti effettuati, al costo sostenuto e alla previsione di utilizzo di beneficio; e poi, entro il 30 giugno successivo, una comunicazione integrativa della precedente in cui viene definito il piano di ammortamento, con indicazione delle quote relative all'incentivo imputate in ciascuno esercizio. Una prima lettura, visto il riferimento al 20 gennaio, termine ampiamente superato per l'anno in corso, fa comunque presumere che l'obbligo si applicherà solo a partire dagli investimenti del 2027. E veniamo, infine, all'ultima comunicazione. Al completamento degli investimenti (termine per il quale ci si riferisce ai commi 1 e 2 dell'articolo 102 del Tuir, quindi alla data di consegna o spedizione), avvenuta l'interconnessione dei beni, e in ogni caso entro il 15 novembre 2028, l'impresa deve inviare una o più comunicazioni di completamento riferite a uno o più beni oggetto della medesima comunicazione di conferma. Le comunicazioni riportano la data di completamento per ciascun bene.

Il labirinto di oneri documentali è completato dalla perizia tecnica asseverata (necessaria anche per gli investimenti fino a 300mila euro) e da una certificazione contabile, rilasciata da un revisore legale dei conti, che attesti l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la loro corrispondenza con la documentazione contabile predisposta dall'impresa.

L'altra sorpresa poco piacevole per le aziende, rispetto alle prime bozze del decreto attuativo, consiste nello stralcio della disposizione che includeva tra i beni immateriali ammissibili anche le soluzioni software in cloud, che vengono erogate in modalità as-as-service, basate su canoni di abbonamento e non su investimenti ammortizzabili. Decisione fortemente criticata dall'associazione di settore Anitec-Assinform: «I modelli as-a-service rappresentano oggi circa l'80% del mercato cloud, escludere i canoni SaaS significa escludere dalla misura la modalità oggi prevalente di adozione del software e dei servizi digitali da parte delle imprese. È una scelta difficile da comprendere dal punto di vista tecnologico e strategico. Si afferma con continuità che tecnologie

avanzate come l'intelligenza artificiale e la cybersecurity siano strategiche per il Paese, eppure si esclude dal perimetro dell'incentivo la modalità con cui quelle tecnologie vengono prevalentemente erogate sul mercato. A ciò si aggiunge - prosegue l'associazione presieduta da Massimo Dal Checco - che i timori di impatto sul bilancio pubblico sono difficilmente giustificabili: storicamente, la voce "beni immateriali 4.0" ha cubato poco più dell'1% del totale dei fondi erogati nell'ambito della misura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrate: guerra e inflazione spingono l'Iva di marzo

*I dati delle Finanze. Nel primo trimestre gettito complessivo a 131,4 miliardi (+0,7%)
Balzo anche dell'accisa sui prodotti energetici*

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Pecunia non olet. Ma in realtà c'è un effetto perverso che il caro energia e l'inflazione rischiano di produrre: ridurre il potere di acquisto dei consumatori ma allo stesso tempo far lievitare alcune voci delle entrate tributarie collegate ai consumi. Così mentre il dato complessivo dei primi tre mesi non segna un rialzo significativo (+0,7% sullo stesso periodo 2025 con il conto che si porta a 131,4 miliardi), si iniziano a vedere delle tendenze di fondo che potrebbero ulteriormente consolidarsi nei prossimi mesi.

Cominciamo dall'Iva. Il contatore del trimestre segna un totale già oltre i 38 miliardi di euro con una crescita del 2,2% sullo stesso periodo dell'anno precedente. In realtà a trainare l'aumento è la componente sugli scambi interni (con un differenziale che da solo vale 833 milioni in più, quindi molto vicino al miliardo di euro) e se si isola solo il dato di marzo l'imposta sul valore aggiunto "garantisce" 14,6 miliardi, che rappresenta il 38,6% di tutto il trimestre. Insomma l'Iva si è incamminata su un trend ascendente e con ogni probabilità il dato di aprile diventerà un ulteriore banco di prova, considerando come la stima preliminare dell'inflazione per questo mese abbia già manifestato un propensione più marcata all'incremento proprio sotto la spinta dei prezzi dei prodotti energetici e del carrello della spesa. Il bollettino delle Finanze

spiega che «l'andamento dell'Iva evidenzia una crescita significativa nei settori dei servizi privati (+5,6%) e del commercio (+5,4%), al contrario l'industria (-3,7%) mostra una consistente diminuzione». Quindi l'impatto dei prezzi al consumo è una variabile che sta facendo crescere il gettito.

Senza precorrere troppo i tempi sul versante tributario, le entrate del primo trimestre mostrano che il gettito delle accise sui prodotti energetici ha registrato un incremento di quasi mezzo miliardo di euro. Un movimento in cui però va individuato un effetto "compensativo" interno tra maggiori entrate di alcune voci e minori entrate per altre. In pratica, l'accisa sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi (oli minerali) si attesta a circa 5,2 miliardi di euro in crescita di 142 milioni (+2,8%), l'accisa sull'energia elettrica e addizionali si attesta a 559 milioni, con una contrazione di 269 milioni (-32,5%) e l'accisa sul gas naturale per combustione (gas metano) ha portato quasi 1,2 miliardi con una crescita di 586 milioni di euro (+96,2%). Le Finanze ricordano comunque che i versamenti dell'accisa sul gas naturale per combustione sono influenzati dal decreto legislativo sulle accise dello scorso anno (Dlgs 43/2025) che hanno modificato le modalità di versamento delle rate di acconto, e dalla normativa transitoria che prevede nel mese di marzo il versamento del conguaglio relativo all'anno d'imposta 2025.

L'inizio di 2026 porta con sé segnali positivi anche per il capitolo del contrasto all'evasione. Le entrate tributarie erariali derivanti da attività di accertamento e controllo sono aumentate di 163 milioni di euro (+4,5%). In particolare, come rimarca il bollettino del Dipartimento, le imposte dirette hanno evidenziato un incremento di 31 milioni di euro (+1,7%), mentre le imposte indirette di 132 milioni di euro (+7,2%). Un segnale che l'onda lunga di quanto si è verificato nel corso del 2025 si sta confermando anche per il primo trimestre.

Tra le entrate che segnano il maggior aumento in valore assoluto e relativo c'è l'imposta sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione, che cresce di 812 milioni (+54%). Le Finanze citano i dati Covip, da cui emerge a dicembre 2025 un'ascesa del 5% delle posizioni in essere di forme di pensionistiche complementari rispetto allo stesso mese del 2024. Ma non solo perché a questo si aggiunge un incremento dei rendimenti del 4,8% per i fondi pensione negoziali, del 5,7% dei fondi pensione aperti e del 5,1% per i nuovi piani individuali pensionistici.

Carbone: «Non tutti potranno certificare il patto imprese Fisco»

G. Par.

Rigore. Intransigenza. Un adempimento non esclusivamente formale. Insomma, un ruolo non per tutti. Sui certificatori del patto fisco-imprese per la cooperative compliance (il regime di tutoraggio) il direttore delle Entrate Vincenzo Carbone lancia un monito davanti alla platea di una delle due categorie professionali interessate: gli avvocati (gli altri sono i commercialisti). Al convegno svoltosi in Cassazione e promosso da Ordine degli avvocati di Roma con l'Uncat (Unione nazionale camere avvocati tributaristi) e la Camera avvocati tributaristi (Cat) della Capitale, è arrivata la sottolineatura dell'importanza del ruolo che i certificatori del rischio fiscale sono chiamati a svolgere. E in cui specializzazione, formazione e competenze svolgono un ruolo preponderante insieme al concetto di indipendenza, più volte evocato durante i lavori.

Carbone (ricordando di essere avvocato prima ancora che direttore delle Entrate) ha guardato soprattutto in prospettiva. Oggi il regime accoglie 221 grandi società con 60 in lista di attesa, ma la platea potenziale potrebbe diventare di 11mila dal 2028 con l'abbassamento della soglia d'ingresso a 100 milioni di euro. La sfida però si gioca su un altro fronte: l'ingresso delle Pmi con l'opzione. Un numero consistente di adesioni potrebbe arrivare da questo canale (come la stessa amministrazione finanziaria auspica) ma i tax control framework (ossia il modello di gestione di rischio fiscale) devono essere concreti e non semplici "prestampati". «Vorrei evitare che sia l'agenzia delle Entrate a bocciare qualche tax control framework» perché «vorrebbe dire che non abbiamo compreso la ratio che c'è dietro, ossia un rapporto trasparente e leale». Da qui il peso specifico che rivestono i certificatori, per cui gli avvocati prima e ora anche i commercialisti hanno avviato i percorsi di formazione. «Non si possono accettare tutti» avverte Carbone, ma «bisogna essere intransigenti» perché «bisogna avere una specializzazione di base e andare oltre». Non va dimenticato che «si diventa pubblici ufficiali e questo comporta una grande responsabilità».

Una sfida raccolta dagli avvocati. Ai lavori introdotti da Alessandro Graziani, presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, e poi sviluppatasi con una tavola rotonda moderata e stimolata dagli spunti di Gianni Di Matteo, presidente Uncat e Cat Roma, ha partecipato Vittorio Minervini, consigliere del Cnf (Consiglio nazionale forense), che oltre alla formazione (sono 250 gli avvocati iscritti al corso riservato per la loro professione) ha affrontato anche i temi del compenso e dell'indipendenza. Sul primo punto Minervini ha annunciato che porterà all'esame del Consiglio il tema dell'equo compenso mentre sul secondo punto ha ricordato, tra l'altro, come le società di consulenza, che svolgono tutte le attività per portare le imprese interessate al momento della certificazione, debbano essere «indipendenti» rispetto al certificatore.

Sull'indipendenza ha sviluppato le proprie riflessioni anche Livia Salvini, ordinario di diritto tributario alla Luiss, che ha portato inoltre la sua esperienza come formatrice per il Tcf e suggerito possibili interventi migliorativi. La fine dei lavori è stata chiusa da una riflessione sotto forma di domanda di Carbone: e se, considerate le diverse competenze necessarie, non bastasse un solo professionista certificatore? Un quesito per cui Minervini intravede una possibile risposta nel contratto di rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio, il caro benzina spinge gli Usa a valutare un freno alle esportazioni

Sissi Bellomo



Il petrolio “made in Usa” potrebbe non essere più il salvagente che tutto il mondo ormai tende a dare per scontato, pronto a colmare ogni possibile carenza. L’ipotesi che Washington decida di sospendere o limitare le esportazioni sta diventando sempre più concreta, in parallelo alla vertiginosa salita dei prezzi alla pompa: rincari che Oltreoceano sono addirittura dieci volte superiori a quelli registrati in Europa dall’inizio della guerra in Medio Oriente e che rappresentano un problema politico sempre più scottante con l’avvicinarsi delle elezioni di midterm, che si terranno a novembre.

Il presidente Donald Trump del resto ha il potere di rimettere indietro le lancette dell’orologio, tornando a vietare (come per quarant’anni prima della liberalizzazione del 2015) le esportazioni di greggio senza nemmeno passare dal Congresso: lo può fare per un periodo fino a un anno in caso di «emergenza nazionale», grazie all’Energy Policy and Conservation Act (EPCA). Per sospendere o limitare l’export di prodotti raffinati servirebbe invece anche un voto parlamentare, secondo l’International Emergency Economic Powers Act (IEEPA). Ma anche una misura di questo tipo potrebbe diventare più facile, addirittura automatica se passasse un disegno di legge depositato il 20 aprile dal senatore repubblicano Ro Khanna: il Gasoline Export Ban Act, per fermare le spedizioni all’estero ogni volta che il prezzo della benzina sale per 7 giorni di seguito sopra 3,12 dollari al gallone.

Anche i mercati cominciano a riflettere la possibilità di barriere commerciali, secondo Ilia Bouhouev, esperto indipendente, che

segnala come gli investitori abbiano piazzato “scommesse” equivalenti a 22 milioni di barili di petrolio su opzioni che pagano se tra luglio e novembre lo sconto del Wti rispetto al Brent si allargherà a 45 dollari al barile.

I prezzi alla pompa hanno acceso una spia rossa sul fronte politico. Dall'attacco all'Iran di fine febbraio la benzina negli Usa è aumentata del 50,3% a livello nazionale secondo i dati raccolti dall'American Automobile Association (AAA), arrivando ieri a 4,483 dollari al gallone in media, il massimo da 4 anni e ormai vicino al record storico di 5,016 dollari, raggiunto nel giugno 2022 dopo l'invasione russa dell'Ucraina. In diversi Stati il prezzo ha già oltrepassato la soglia psicologica dei 5 dollari, con un picco di 6,13 dollari in California. Anche il diesel – di importanza cruciale perché impiegato nei trasporti pesanti e in agricoltura – è rincarato nello stesso periodo di oltre il 50%, arrivando a livello nazionale a 5,659 dollari al gallone ieri (il record, sempre del 2022, è 5,816 dollari).

Certo, i carburanti negli Stati Uniti sono tuttora “regalati” agli occhi di un consumatore europeo: fare il pieno continua a costare quasi la metà che in Italia e più in generale nel Vecchio continente. Ma quel che conta di più nell'influenzare i comportamenti di spesa (e l'orientamento degli elettori) è la variazione. E negli Usa l'intensità e la rapidità dei rincari – conseguenza anche del minor carico fiscale e dell'assenza di interventi come il taglio delle accise – sono davvero notevoli: i prezzi alla pompa in due mesi sono aumentati più che in ogni altro Paese del G7, fa notare JP Morgan. Un'impennata paragonabile c'è stata solo in alcune aree dell'Asia colpite da carenze di carburanti ed è andata peggio (nel caso della benzina) solo in Myanmar, Malaysia, Pakistan e Filippine.

I rincari, ovunque nel mondo, seguono il rally del greggio, scatenato a sua volta dal crollo della produzione nel Golfo Persico: sui mercati finanziari sia il Brent che l'americano Wti sono in rialzo di oltre il 50% dall'inizio della guerra (ieri scambiavano rispettivamente intorno a 110 e 102 dollari al barile, entrambi in calo di oltre il 3% nella seduta), sul mercato fisico ci sono stati rincari ancora più accentuati.

In una situazione così anche gli Stati Uniti – pur essendo una potenza energetica oggi senza rivali – sono esposti a ripercussioni. Almeno finché partecipano senza barriere agli scambi globali.

L'enorme domanda di idrocarburi per sostituire le forniture dal Golfo Persico – e la conseguente salita dei prezzi – stanno facendo correre le esportazioni a stelle e strisce a livelli senza precedenti: gli

Usa nella settimana al 24 aprile sono addirittura tornati ad essere esportatori netti di greggio, cosa che in modo continuativo non è più accaduta dall'epoca della Seconda guerra mondiale (si veda Il Sole 24 Ore del 30 aprile). E questo boom di spedizioni – che non si sta esaurendo, a giudicare dal gran numero di petroliere vuote in rotta verso gli Usa – si ripercuote inevitabilmente sul mercato domestico, facendo crollare le scorte e surriscaldando i prezzi a danno dei consumatori americani.

Non solo benzina e diesel, ma anche nafta e jet fuel sono rincarati più negli Stati Uniti che in Asia e in Europa (anche se Oltreoceano non si prospetta il rischio di carenze). E l'inflazione Usa – già in salita a causa dei dazi – è balzata al 3,3% in marzo.

Con la guerra in Medio Oriente che si trascina e l'economia Usa che lancia i primi segnali di sofferenza, lo scontento verso l'amministrazione Trump cresce di giorno in giorno e il consenso per il presidente (che in campagna elettorale aveva tra l'altro promesso di ridurre il prezzo della benzina a 2 dollari al gallone) ieri è crollato ad appena il 35% dal 48% di inizio mandato secondo Cnn, che elabora una media dei principali sondaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cimmino: ripristinare stabilità e prevedibilità per le imprese

Nicoletta Picchio



Nell'incertezza che domina lo scenario globale la richiesta che arriva dal mondo delle imprese è quella di avere regole condivise, avere un coordinamento sulle politiche commerciali, una maggiore sicurezza sugli approvvigionamenti strategici. «Occorre ripristinare stabilità e prevedibilità. La prima cosa che il G7 deve fare è guidare l'unità, non possiamo permetterci divisioni interne. Dobbiamo rafforzare le catene del valore del G7 per i beni critici ed estendere la cooperazione alle tecnologie pulite, digitali e ai settori strategici. E dobbiamo impegnarci per salvare ciò che resta dell'ordinamento multilaterale del commercio, prima che si sposti completamente in altre mani. Solo così le nostre imprese, soprattutto le Pmi, potranno continuare a competere, innovare e creare benessere».

Sono state le parole di Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, ieri alla Conference on International Trade and Supply Chain Security, a Parigi, organizzata dal Medef (Confindustria francese) nell'ambito della presidenza francese del G7, che ha riunito i rappresentanti delle principali organizzazioni delle imprese dei Paesi avanzati per discutere delle sfide del commercio internazionale in vista del Final Summit B7 di metà giugno.

Un messaggio, quello di Cimmino, che è stato il comune denominatore della riunione, aperta dal presidente del Medef, Patrick Martin, e dal ministro francese del Commercio Estero, Nicolas Forissier. L'incontro di ieri si è suddiviso in due diverse

tavole rotonde che hanno approfondito le priorità del B7 sul tema del commercio internazionale, primo focus, e la sicurezza degli approvvigionamenti

delle materie prime critiche e la necessità di convergenze tra le politiche industriali dei paesi del G7, secondo focus.

«L'Italia è uno dei Paesi più integrati nelle catene globali del valore. Esporta circa 9mila categorie di beni in 232 mercati nazionali e che nel 2025 l'export ha raggiunto un valore di 643 miliardi di euro, pari a circa un terzo del Pil. Una struttura industriale che fa forte affidamento su regole condivise, stabilità normativa e prevedibilità», ha sottolineato Cimmino, aggiungendo che «l'ordine internazionale che ha finora governato le relazioni economiche non è scomparso, ma è diventato invisibile» e mettendo in evidenza come la crescente frammentazione regolatoria e l'adozione di misure di sicurezza economica non coordinate stiano generando effetti sempre più pesanti sulle imprese, non solo italiane ma di tutti i Paesi del G7.

Una «frammentazione che colpisce in modo più duro le Pmi. Senza coordinamento aumentano le chiusure e perdita di capacità industriale, la depressione economica rischia di essere più ampia e profonda», ha detto Cimmino, richiamando tre elementi di rischio: «L'incertezza, i dazi, che non dovrebbero esistere nel G7, normative divergenti tra i Paesi del G7» e sottolineando il ruolo delle imprese nel mettere a punto le raccomandazioni da sottoporre ai governi.

Un contributo che il ministro del Commercio estero, Forissier, ha rilanciato, rimarcando il ruolo del B7 nell'indirizzare i governi e le istituzioni. «Non esiste prosperità duratura senza stabilità – ha sottolineato il ministro – abbiamo bisogno di soluzioni win-win. Le sfide strategiche non possono essere eluse, non dobbiamo chiuderci ma essere lucidi: ovunque, in Australia, nei Paesi emergenti, nei nostri partner tradizionali

troviamo la stessa volontà di trasparenza, stabilità, regole condivise».

Il presidente Medef, Martin, ha sottolineato che il commercio internazionale resta un pilastro della prosperità, dell'innovazione e della stabilità e che un mondo chiuso sarebbe più povero. «Le imprese europee e francesi vogliono un quadro stabile, una concorrenza leale, una dottrina chiara. Investire senza rischiare l'imprevedibilità. Dobbiamo – ha concluso – rafforzare l'Omc e l'ordine multilaterale. Le imprese non chiedono privilegi ma condizioni eque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simest pronta ad aprire nuovi presidi in Italia

Celestina Dominelli



ROMA

La mossa si inserisce nel più ampio piano di potenziamento del gruppo che punta, in Italia e all'estero, a rafforzare sempre più il ruolo di possibile partner al fianco delle imprese nel loro percorso di crescita internazionale. Così Simest (gruppo Cdp) si prepara ad aprire nuovi presidi nella penisola - l'obiettivo è puntato su Bari e Firenze - dopo aver inaugurato nei giorni scorsi, alla presenza del vicepremier e ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, un ufficio a Torino, consolidando ulteriormente la sua presenza sul territorio in modo da consentire alle aziende, soprattutto alle pmi, di cogliere tutte le opportunità strategiche collegate ai percorsi di internazionalizzazione. L'inaugurazione del nuovo ufficio nel capoluogo piemontese è arrivato a valle di una serie di aperture già avviate lungo la penisola (Milano, Venezia, Bologna, Napoli, Roma e Palermo), alle quali si aggiungeranno, entro fine anno, anche Bari e Firenze.

L'obiettivo è chiaro, quindi: accorciare le distanze tra la società del gruppo Cdp e gli imprenditori intenzionati a sfruttare gli strumenti messi a disposizione da Simest, come ha detto anche la ceo Regina Corradini D'Arienzo in occasione del nuovo tassello torinese. «Con l'apertura del nuovo ufficio, Simest rafforza concretamente il proprio supporto al tessuto imprenditoriale, con un'attenzione particolare alle Pmi, che rappresentano l'ossatura del sistema produttivo. La sede di Torino sarà un presidio operativo strategico per il Piemonte, Liguria e Regione Autonoma Valle d'Aosta pensato per garantire prossimità, ascolto e rapidità di intervento», ha spiegato l'amministratrice delegata che era presente all'evento

insieme al presidente di Simest, Vittorio de Pedys, al governatore piemontese, Alberto Cirio, alla vicesindaca di Torino, Michela Favara, e a rappresentanti del mondo istituzionale, confindustriale e imprenditoriale. A conferma della volontà di lavorare in sinergia con gli altri attori impegnati a promuovere lo sviluppo delle imprese sui mercati esteri. «Il nostro impegno - ha detto la ceo - è rendere i percorsi di internazionalizzazione sempre più accessibili, efficaci e di valore di lungo termine, contribuendo alla crescita sostenibile del Paese all'interno del Sistema Italia, con la regia della Farnesina, e in coordinamento con Cdp, Sace, Ice e le associazioni imprenditoriali». Insomma, la direzione è tracciata, come ha ben evidenziato anche il presidente de Pedys: «Il radicamento sui territori non è solo una scelta organizzativa, ma una leva strategica per intercettare bisogni, valorizzare le eccellenze produttive locali e sostenere in modo mirato e duraturo la crescita dell'export italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA